

## MARIA TRA TEOLOGIA MONASTICA E TEOLOGIA SCOLASTICA: S. PIER DAMIANI E S. BONAVENTURA

### INTRODUZIONE

Per affrontare due autori così importanti come S. Pier Damiani e S. Bonaventura occorre considerare 2 elementi tra loro opposti nella loro funzionalità: da un lato, la difficoltà e l'impossibilità di poterne illustrare adeguatamente tutti gli aspetti, per altro verso, l'aiuto che ci proviene dal contesto storico, culturale e religioso nel quale essi vivono ed agiscono e che ci serve almeno a tracciare qualche linea importante per entrambi.

Motivo di ciò alla trattazione di ognuno di questi autori, farò precedere due righe di storia del periodo in cui sono vissuti:

### PIER DAMIANI

#### 1. Contesto storico-culturale

I secoli XI-XII rappresentano nel corso della storia un periodo che è possibile collocare sotto il nome di *rinascita*. Una rinascita che segna il passaggio dall'alto al basso medioevo fissata anche dal superamento di quell'anno 1000 che, nella coscienza dell'Occidente, aveva causato non pochi timori di una fine del mondo imminente. Un secondo elemento che fa pensare ad una profonda innovazione (non priva di situazioni dolorose) è il **conflitto tra papato ed impero** che porta il potere politico e quello ecclesiastico a fronteggiarsi duramente su alcune questioni come l'ingerenza del potere politico sugli affari ecclesiastici e, all'interno della Chiesa, la lotta contro alcuni squilibri interni che altro non sono se non forme di peccato piuttosto radicate e che si ramificavano in vari interessi.

Ecco allora che il concetto di rinascita viene ad unirsi con quello di *riforma* in nome di una *libertas Ecclesiae* (= libertà della Chiesa) e al centro di tutta quest'azione troviamo l'azione del grande papa Gregorio VII (papa del 1073 al 1085). La riforma della Chiesa era voluta da più parti del popolo cristiano del tempo ed è possibile intravederne 4 traiettorie sostanziali:

- a) Progressiva separazione tra Chiesa e potere civile
- b) Affermazione del Vescovo di Roma con la sua supremazia
- c) Razionalizzazione ed accentramento del sistema delle tasse
- d) La disciplina della morale sessuale<sup>1</sup>

Terzo elemento da non sottovalutare è l'**affermazione e l'azione determinante del mondo monastico** che, sin dal suo sorgere, è stato la via preferenziale per la ricerca di Dio e per la conservazione dei grandi tesori dell'antichità. Importanza perciò spirituale e culturale. È chiaro che proprio questo mondo di forte spiritualità – con i loro ideali di radicalità e semplicità evangeliche – offre prezioso aiuto alla riforma della Chiesa voluta dai papi del tempo.

Accanto a ciò sorge il **complesso fenomeno dei centri di studio** che gradualmente, proprio ad opera di alcuni uomini di vita regolare, confluiranno nelle grandi Università.

Da ultimo, ma non meno importante, appare la **nuova configurazione geografica** e di espansione che implica anche motivazioni religiose: da un lato l'espansione del Cristianesimo a nord (Scandinavia), ad est (Ungheria e paesi baltici) e a sud (Spagna e Sicilia: strappate agli Arabi). Contro questo allargamento, quasi come blocco radicale si pone lo scisma d'Occidente del 1054 che fa uscire la Chiesa greca dalla sfera di influenza romana.

Questo assetto così delineato porta con sé grande mobilità che, sul piano culturale e religioso si traduce in **grande ricchezza di generi letterari**, tanto per la produzione civile quanto per quella ecclesiastica e spirituale, talvolta anche in un unico autore. Grande predilezione si ha per la storia che se piegata alla descrizione di un santo diviene agiografia, e indi dirizzata invece ad un eroe (re o condottiero) o ad un fatto storico diviene epica. Notevoli però sono anche le opere di edificazione spirituale e raccolte di composizioni sacre per l'uso liturgico.

---

<sup>1</sup> Cf. E. D'ANGELO, *Storia della letteratura mediolatina*, Accademia Vivarium Novum, Montella 2004, 189.

Su questo retroterra ecco l'evidenziarsi della figura di S. Pier Damiani.

## 2. Vita

Le maggiori notizie sulla personalità di Pier Damiani<sup>2</sup> le abbiamo grazie al suo biografo Giovanni da Lodi († 1105) autore di una *Vita* nella quale – come sovente accade nell'agiografia medievale – dominano il tono encomiastico e la finalità edificante.<sup>3</sup>

Al di là di quelle che sono le date e le tappe che scandiscono l'esistenza di un personaggio illustre, in Pier Damiani – come è stato fatto osservare giustamente – convivono come tre anime: il monaco, il consigliere dei papi ed il riformatore.<sup>4</sup> Si tratta di tre caratteri, il cui collegamento si rispecchia nelle opere letterarie e teologiche da lui redatte. Nato a Ravenna in condizioni assai disagiate e rimasto ben presto orfano, Pier Damiani ebbe il sostegno di un suo fratello che, potendo disporre di mezzi, lo fece studiare e difatti il giovane si specializzò nelle arti del trivio e quadrivio, ma dopo poco tempo di carriera accademica come insegnante abbandonò il tutto per una vita più radicalmente evangelica. Del 1035 è l'ingresso nel monastero di Fonte Avellana – costruito attorno al 990<sup>5</sup> – che resterà particolarmente associato al suo nome e del quale diverrà priore nel 1043. Particolarmente attivo all'interno della vita monastica, Damiani scrive tra il 1045 e il 1050 una regola per i suoi monaci il *De Institutis Ordine eremitarum*.<sup>6</sup> A questo scritto è contemporaneo il *Dominus vobiscum*,<sup>7</sup> un piccolo opuscolo di teologia e di mistica, in cui il santo ravennate espone la dottrina dell'unità della Chiesa, fondandola sulla preghiera, sull'Eucaristia e sul ciclo liturgico. Nel 1057 viene creato cardinale di Ostia, carica dalla quale chiederà l'esonero 10 anni dopo<sup>8</sup> per dedicarsi maggiormente alla vita eremitica.

Accanto a questo legame profondo con la vita monastica, le esigenze della Chiesa nei suoi processi di riforma lo obbligano a continui spostamenti ed incontri con le autorità religiose e civili del tempo. Molto forte è, ad esempio, la sua collaborazione con Alessandro II nella lotta contro la simonia e ciò a partire dal 1061 e due anni dopo deve prendere le difese del monastero di Cluny per salvarlo dalle mire di Drogone, vescovo di Mâcon. C'è tuttavia da osservare che, riguardo alla simonia, Pier Damiani agì senz'altro con severità, ma sempre in modo equilibrato incorrendo a volte in critiche, come nel caso dell'assoluzione per mancanza di prove reali dell'arcivescovo Pietro di Firenze, attorno al 1067.

Verso la fine della sua esistenza tuttavia si collocano gli eventi più delicati che vedono Pier Damiani quale protagonista e specialmente l'ultimo è davvero degno di plauso. Già il Sinodo del 1059 convocato a Roma da Niccolò II vede la presenza di Pier Damiani; a lui, successivamente, il papa dà l'incarico di entrare in contatto con i Vescovi e con i preti irregolari immorali per farli tornare ad una vita consona al loro ufficio.

<sup>2</sup> I numerosi scritti di Pier Damiani occupano i volumi 144-45 della *PL*.

<sup>3</sup> Cf. P. PALAZZINI, *Pier Damiani*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. X, 555-56.

<sup>4</sup> La *Vita beati Damiani* di Giovanni da Lodi è in *PL* 144,113-46. Per una maggiore illustrazione della figura si veda G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, in *San Pier Damiano. Nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Centro Studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica Ravennate, Cesena 1978, vol. IV, pp. 7-66. Il testo contiene una dettagliata cronologia di Giovanni dei principali eventi a Fonte Avellana.

<sup>5</sup> Cf. I. GOBRY, *L'Europa di Cluny...*, ed. cit., pp. 319-20.

<sup>6</sup> Il testo è in *PL* 145,335 C-64 D. L'opera in questione è stata molto studiata da J. LECLERCQ, *St. Pierre Damien ermite et homme d'Église*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1960. L'autore parla qui di "leggi dell'ascesi". Successivamente C. Pierucci, rifacendosi al testo di Leclercq, enumerò, documentandolo con le citazioni del *De institutis*, otto leggi di tale ascesi (obbedienza, distacco dalla propria volontà, lotta ai pensieri cattivi, eliminazione delle passioni del cuore, perseveranza nel bene, amore per la cella, silenzio e digiuno, conseguimento costante della perfezione). Cf. C. PIERUCCI, *La vita eremitica secondo S. Pier Damiani*, in *S. Pier Damiano nel IX centenario della morte...*, ed. cit., vol. IV, pp. 88-91. Le opere di Pier Damiani sono in corso di traduzione a cura dell'editrice Città Nuova di Roma. A partire dal 2000 sono già apparsi i primi 4 volumi di *Lettere* e del 2007 è un quinto volume che raccoglie *Poesie e preghiere* del santo ravennate.

<sup>7</sup> Il testo è in *PL* 145,231 B-52 B. Per un'illustrazione di detto opuscolo rinviamo a W. FERRETTI, *La comunità cristiana secondo Pier Damiani o l'opuscolo Dominus vobiscum*, in *Studi su San Pier Damiano in onore del Cardinale Amleto Giovanni Cicognani* (Biblioteca Cardinale Gaetano Cicognani 5) Faenza 1970, pp. 265-81.

<sup>8</sup> Nel citato contributo, Lucchesi fa sapere che Pier Damiani, tra la fine del 1061 e gli inizi del 1062, lascia l'esercizio ordinario episcopale di Ostia per tornare alla vita eremitica. Cf. G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, in *San Pier Damiano. Nel IX centenario della morte ...*, ed. cit., vol. IV, p. 16.

Ecco allora il Damiani a Milano in una missione non semplice date le forti tensioni in atto,<sup>9</sup> quella di dirimere alcune questioni legate al corrotto clero di quella città che finì, come abbiamo detto, con il proposito di conversione. Di lì il monaco ravennate passa in Germania per distogliere Enrico IV dal divorzio da Berta di Savoia (1069). Nel 1071 è a Montecassino per la consacrazione della Chiesa, mentre l'anno successivo è a Ravenna per riconciliarla con la S. Sede dopo che Alessandro II aveva lanciato la scomunica per il vescovo Enrico, partigiano dell'antipapa Onorio II.

Di ritorno dalla missione ravennate e diretto a Roma per riferire di essa, stanco ed ammalato, Pier Damiani muore a Faenza e viene sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Era il 1072. Autore di moltissimi scritti, il santo monaco si segnala per la varietà delle tematiche trattate. Chiaramente prevalgono argomenti di natura ascetica, spirituale e monastica, ma il Damiani si occupa anche di morale (coniugale e relativa alla corruzione del clero come il discusso e molto realistico *Liber Gomhorrianus*<sup>10</sup>), di diritto canonico e civile, di dogmatica, di liturgia nonché di mariologia e neppure disdegna l'innografia.

### 3. Il pensiero e gli scritti mariani di Pier Damiani

Collocandosi in un periodo di forte spiritualità e devozione alla Madre di Dio, è inevitabile che il Damiani ne assorba i maggiori e più ricorrenti contenuti.<sup>11</sup> Il suo pensiero, pur non distinguendosi per una vera e propria originalità, possiede tuttavia almeno due caratteristiche: **la varietà della produzione letteraria** (omiletica, innografia, eucologia) su Maria e, in secondo luogo, **l'abbondanza di figurazioni mariane molto spesso tra loro concatenate**. Il nostro autore venera con i suoi scritti la Madre di Dio e induce a farlo rivolgendosi soprattutto al mondo monastico per il quale è prodigo di insegnamenti ed esortazioni a coltivare un fervido culto mariano.<sup>12</sup>

Volendo sintetizzare il nostro discorso fermeremo la nostra attenzione su due testi importantissimi inserendo, laddove occorre, richiami ad altri luoghi dell'opera del Damiani, tenendo conto che alcuni temi presenti negli scritti in prosa (sermoni, trattati, opuscoli) compaiono anche in preghiere, inni, composizioni di natura poetica.

Maria – per S. Pier Damiani – si colloca tra due entità fondamentali verso le quali mantiene un rapporto di servizio: da un lato Cristo ed il suo Regno, dall'altro la Chiesa della quale è modello.

Questo “collocarsi tra” è facilmente riconducibile al discorso della mediazione subordinata a Cristo che Maria esercita verso l'umanità e che, in epoca medievale, è particolarmente sentito ed associato al titolo e alle raffigurazioni iconografiche della *Mater misericordiae*.<sup>13</sup> Un tema che il Damiani accoglie ed utilizza in una preghiera nella quale si affida a Maria, cosciente dei propri peccati. Tale preghiera è inserita nel *De Institutis Ordine eremitarum* nel paragrafo relativo alla confessione dei monaci:

Io che sono miserabile ed infelice, confesso al cospetto di Dio, e a te, santa e gloriosa Vergine Maria e a voi tutti santi ed eletti di Dio che vi degnate di pregare per me misero peccatore. Per le intercessioni di tutti voi abbia pietà di me Dio onnipotente, mi rimetta tutti i peccati, mi liberi da ogni male, mi conservi, confermi

<sup>9</sup> Per un quadro di insieme della situazione si veda C. SOMIGLI, *S. Pier Damiani e la Pataria*, in *San Pier Damiano. Nel IX centenario della morte ...*, ed. cit., vol. III, pp. 193-206.

<sup>10</sup> Il testo è in *PL* 145,159 B-90 D.

<sup>11</sup> Per il pensiero mariano citiamo in ordine cronologico gli studi più conosciuti: S. BALDASSARRI, *La mariologia in S. Pier Damiano*, in *La Scuola Cattolica* 61 (1933), pp. 304-12; P. PALAZZINI, *S. Mariæ Virginis camerarius*, in *Tabor* 12 (1958), pp. 900-18; G. M. ROSCHINI, *La mariologia di S. Pier Damiano*, in *S. Pier Damiano nel IX centenario ...*, pp. 195-237; L. A. LASSUS, *Essai sur la mariologie de saint Pierre Damien, précurseur de S. Bernard*, in *Coll. Cist.* 45 (1983), pp. 35-56.

<sup>12</sup> Possiamo citare alcuni esempi contenute in alcune lettere, oltre a quella citata ai monaci del Gamugno: quella al monaco Stefano per esortarlo alla recita quotidiana dell'Ufficio della Madonna (*l. VI, ep. XXIX*, in *PL* 144, 419 D-20 C), alle sorelle Rodelinda e Sufficia alle quali ricorda i dolori di Maria sulla base di *Lc 2,35* (*l. VIII, ep. XIV*, in *PL* 144, 495 A-B) e al monaco Onesto dove pone a confronto i tre cantici del Vangelo di Luca: Zaccaria, Maria e Simeone (*Testimonia Novi Testamenti, Ex Luca*, in *PL* 145, 898 B). Tale menzione compare anche nel *Sermone 53 per la festa di S. Luca*, in *PL* 144,805 B.

<sup>13</sup> La letteratura su questo aspetto è abbondante. Citiamo però una recente pubblicazione: E. M. PERETTO-P. M. DI DOMENICO (a cura di), *Maria Madre di Misericordia*. Mostra te esse matrem, Ed. Messaggero, Padova 2003. Si tratta di una serie di articoli con diverse angolature sul tema della misericordia.

e corrobori in ogni opera buona. Dio mi sciolga da tutti i vincoli delle mie colpe, e Cristo, Figlio di Dio, mi conduca alla vita eterna.<sup>14</sup>

Ma ciò che più conta è la nobiltà e la singolarità della persona di Maria che il monaco e vescovo ravennate pone in evidenza e ciò lo porta a sottolineare quale festa mariana principale la sua *Natività* celebrata l'8 settembre e alla quale egli dedica due sermoni.

### 3. 1. *Il Sermone 45 sulla Natività di Maria*

Nel primo di essi – catalogato dal Migne con il n. 45<sup>15</sup> – **il punto di partenza resta la decadenza del mondo che – per la Provvidenza di Dio – può rallegrarsi della festa della Nascita di Maria che costituisce l'«exordium humanæ salutis».** Al centro abbiamo perciò la **precisa volontà di salvezza del mondo da cui si motiva la presenza indispensabile della Vergine Maria.**

Quindi è possibile recuperare gran parte degli elementi mariologici del Damiani a partire da questo testo considerandolo quale buon punto di osservazione che ci spinge a guardare nella profondità del mistero dell'Incarnazione. Tutta la prima parte del *Sermone 45* è un solenne richiamo ai fatti dell'AT e alla condizione dell'Adamo peccatore al quale viene restituita la santità. Singolare è allora la ripresa che il Damiani fa della ormai nota (sin dai secc. II-III) **antinomia Eva-Maria**: entrambe sono portatrici di frutti, ma il secondo è benefico e risolutivo per la salvezza umana. Partendo da *Gv 6,51*, il nostro autore pone a confronto tali frutti. Scrive Damiani:

Per (mezzo di) un cibo infatti siamo stati scacciati dalla bellezza del Paradiso, ma anche per (mezzo di) un cibo siamo stati riammessi alle gioie del paradiso. Eva ha mangiato un cibo per il quale ci ha condannati alla fame dell'eterno digiuno; Maria ha prodotto un cibo che ci ha spalancato l'ingresso dell'eterno convito.<sup>16</sup>

Quindi il testo prosegue con **l'illustrazione dell'evento della redenzione alla quale presta il suo servizio la Vergine, evento che si svolge in un contesto di assenza di peccato senza per questo alludere alla dottrina dell'Immacolata Concezione che Damiani non accoglie pur non sminuendo la gloria e la grandezza di Maria.** Scrive il santo: «il Creatore degli uomini prendendo la carne dalla beatissima Vergine è divenuto uomo senza peccato concepito nel seno della Vergine, senza peccato ha dimorato nel mondo».<sup>17</sup> Su questo terreno di assoluta fecondità, ecco attuarsi l'evento dell'Incarnazione che, da parte del Figlio, è essenzialmente **atto di offerta** che trova il suo culmine nella Pasqua, i cui effetti sono descritti dal nostro autore attraverso citazioni di S. Paolo e della Lettera agli Ebrei.

Tale offerta però **non deve restare senza seguito ed è necessario che i credenti si pongano sulla linea inaugurata da Cristo**: è Lui che dona forza alla sua Chiesa. Qui si colloca **Maria** che viene additata dalla Chiesa **quale modello da imitare.** In tal senso, **la Madre di Dio resta presenza viva a beneficio del popolo di Dio chiamato a conformarsi a Cristo.** Scrive Damiani:

È bene che ciascuno per offrire se stesso al Redentore, si affretti a vivere la comunione con Lui e chi anela gioire con Lui nella vera patria, calchi e imiti le impronte impresse da Lui nella via.. chi desidera partecipare alla meta finale insieme a Lui, lo scelga come sua guida durante il percorso. (...) Ecco l'intemerata e gloriosa Vergine Maria, ci viene proposta ad esempio. Oggi tutta la santa Chiesa celebra in tutto il mondo la sua splendidissima nascita; lei è stata prefigurata nella Legge, preannunziata nei vaticini dei patriarchi e dei profeti, salutata dall'angelo con un particolare privilegio d'onore; lei che è divenuta trono di Dio, soglia divina,

<sup>14</sup> PIER DAMIANI, *De Institutis Ordine eremitarum* c. XXIV, in *PL* 145,356 D.

<sup>15</sup> PIER DAMIANI, *Sermo 45 In Nativitate B. M. Virginis*, in *PL* 144,740 D-48 B. Il n. 44 è ritenuto spurio.

<sup>16</sup> PIER DAMIANI, *Ibidem*, in *PL* 144,743 C. Il tema del duplice frutto – così come ce lo presenta il nostro autore e legato al parallelismo Eva-Maria – lo ritroviamo in Occidente già nel VI secolo con Venanzio Fortunato († 600 ca.) nel suo *In laudem S. Mariæ* (in *PL* 88,279 A-B).

<sup>17</sup> PIER DAMIANI, *Ibidem*, in *PL* 144,744 D.

palazzo del re eterno e stanza del tesoro, col quale siamo stati comprati e riscattati dalla cruenta schiavitù del diavolo.<sup>18</sup>

Dopo aver illustrato questo itinerario di comune servizio ed offerta all'opera della redenzione che vede associati Cristo, Maria e la Chiesa, il Damiani riprende un motivo già noto grazie all'influsso agostiniano:<sup>19</sup> quello del **concepimento per fede da parte di Maria**. Nella riproposta del Nostro, l'argomento, tuttavia, prende una forte connotazione morale con l'appello alle buone opere:

Concepire Cristo nel grembo è stato per la beatissima Vergine un fatto singolare e straordinario, mentre portarlo nel proprio cuore con devozione è un fatto comune ed universale per tutti gli eletti. Felice e senza dubbio beata è la Vergine, che lo ha portato per nove mesi nel suo grembo; felici siamo anche noi, se con assiduità ci sforziamo di portarlo nella mente. È stata una cosa realmente singolare che Cristo sia stato concepito in un grembo carnale, ma non è cosa di minor importanza se lo si porta nel profondo del cuore. (...) Da qui direttissimi bisogna considerare quanto sia grande la nostra dignità, e quanto altrettanto grande sia il nostro rapporto con Maria. Maria ha concepito Cristo nel suo grembo, noi lo portiamo nel profondo della mente. Maria nutriva il Cristo quando egli succhiava il latte dalle mammelle, anche noi lo nutriamo con le gioie che provengono dalle buone opere.<sup>20</sup>

Non è da escludere, in quanto il Damiani formula, un'eco di un altro concetto a lui anteriore: quello di *anima ecclesiastica* che **permette di vedere in Maria e nella sua accoglienza il modello dell'anima del cristiano sempre unita allo Sposo**. Si tratta di un tema di derivazione origeniana che passa in Occidente e dilaga nel Medioevo e nell'epoca moderna fino ad arrivare al XX secolo.<sup>21</sup> Ecco allora **l'estensione ecclesiologica** del discorso damiano, specialmente nel suo trattato *Dominus vobiscum* dove viene posto in luce come **tutto il mistero della Chiesa si realizza in ogni membro e nell'intera comunità: la Chiesa è**

<sup>18</sup> *Ibidem*, in PL 144,746 B-C.

<sup>19</sup> Agostino svolge questo tema in due luoghi: *De sancta virginitate* c. III, in PL 40, 398 e nel *Sermo* 72,7, in PL 46,937-38. In entrambi i testi il tema è posto in collegamento con *Lc* 11,27-28.

<sup>20</sup> PIER DAMIANI, *Sermo 45 In Nativitate B. M. Virginis*, in PL 144,747 B-C.

<sup>21</sup> Il concetto di *anima ecclesiastica* è di derivazione origeniana e compare nelle *Omellerie sul Cantico dei cantici* a commento di *Ct* 1,9 («Alla cavalla del cocchio del faraone io ti assomiglio o amica mia»). Esso indica l'assunzione di un significato ecclesiale da parte dell'anima-sposa nei confronti del Cristo-Sposo in continua tensione di sforzo e ricerca. La Sposa del Cantico è considerata da Origene nei seguenti termini: «Si ecclesiastica anima es, omnibus animabus es melior; si non es melior, non es ecclesiastica», ORIGENE, *In Cant. Hom* 1,10, in *SCh.* 37bis, 100. Successivamente il medesimo tema è stato ripreso da S. Ambrogio con una connotazione maggiormente cristologica e pneumatologica rispetto ad Origene e tale da implicare un forte dinamismo spirituale. Scrive Ambrogio: «Diximus de Christo et ecclesia; dicamus de anima et verbo. Anima iusti sponsa est verbi. (...) Replentur subito nares animæ spiritali gratia et sentit sibi præsentia eius flautum aspirare, quem quærit, et dicit: «Ecce iste ipse est quem requiro, ipse quem desidero», AMBROGIO, *Exp. In Ps. 118,6,8*, in *CSEL* 62, 112. La vicinanza del Damiani ai due maestri dell'antica teologia è menzionata, ma non approfondita, da D. BALBONI, *S. Pier Damiano, maestro e discepolo in Pomposa*, in *Benedictina* 22, 1975, I-II, p. 77, dove l'autore nomina e descrive il contenuto dei mss. della Biblioteca di Pomposa nella quale figuravano molte opere di esegesi patristica, fra i quali appunto Ambrogio che sappiamo essere uno dei diffusori di Origene in Occidente. Successivamente L. A. Lassus ci parla di una segreta ammirazione di Pier Damiani per Origene, temprata tuttavia dalla prudenza. Cf. L. A. LASSUS, *Essai sur la mariologie de S. Pierre Damien*, in *Collectanea Cisterciensia* 45 (1983), p. 41. Anche J. Leclercq sottolinea la vicinanza del Damiani ad entrambi gli autori in vista, tuttavia, di un superamento. Cf. J. LECLERCQ, *La spiritualità del Medioevo*, Ed. EDB, Bologna 1986, p. 186. Analogamente B. Calati, analizzando il contenuto dell'*Opuscolo XXXII (De Quadragesima)* c. II (PL 145,546 B-547 D) sottolinea l'implicita e, tuttavia, forte dipendenza del Damiani da Origene. Cf. B. CALATI, *S. Pier Damiano maestro nella Scrittura*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII*, pp. 307-8. Sui rapporti tra Damiani e Ambrogio si veda G. PICASSO, *Il ricordo di S. Ambrogio nelle opere di S. Pier Damiani*, in *Archivio Ambrosiano* 27 (1974), pp. 111-122.

**perciò una in molti e tutta intera in ciascuno dei suoi membri.** Per sottolineare ciò, il Damiani ricorre al tema dell'uomo come **microcosmo** già presente nella filosofia classica.<sup>22</sup>

Più avanti il nostro autore si sofferma a contemplare l'umiltà di Maria e come, attraverso questa virtù, Dio è capace di anche di umiliare e riservare gravi sofferenze alle creature da Lui elette. Tale è la vicenda della Madre di Dio che, umile per condizione e per le circostanze sfavorevoli del suo parto (cf. *Lc 2,7*), si trova ad ascoltare la drammatica profezia di Simeone (cf. *Lc 2,35*). Per questo la sua vita – conclude il Damiani – deve essere di ammonimento affinché ci si allontani non solo dal peccato, ma da tutto quello che, nella vita terrena, va sotto il nome di comodità:

Anche noi fratelli badiamo a disprezzare le lusinghe di questo modo, ad evitare l'abbondanza delle cose della terra (...) e portare con assiduità nella nostra mente la Croce di Cristo giacché come ora la nostra anima è trafitta dalla spada di Maria con lei un domani si sazierà della dolcezza di una felicità eterna.<sup>23</sup>

### 3. 2. *Il Sermone 46 sulla Natività di Maria*

Nel secondo sermone sulla Natività,<sup>24</sup> più esteso rispetto al precedente, dopo un inizio encomiastico nei confronti della Madre di Dio e dopo aver considerato i vari fatti legati alla genealogia di Gesù, Pier Damiani colloca **al centro il parto e la divina maternità di Maria** e fa ruotare attorno a questo evento alcuni aspetti fra loro collegati che illustrano la grandezza della Vergine: l'essere **causa di una gioia cosmica, la verginità singolare, l'insieme dei titoli applicati a Maria** e desunti tanto dalla Scrittura quanto dalla pia tradizione della Chiesa e, non meno importante, **la vicinanza di Maria alla Chiesa in un'ottica di intercessione**. Tali elementi ci aiutano a situare il Damiani nel contesto culturale e teologico del tempo facendoci scorgere nel suo argomentare preziose anticipazioni di temi letterari e teologici successivi.

Anzitutto Maria è vista come **CAUSA DI UNA GIOIA CHE INVESTE IL CIELO E LA TERRA**, ma si tratta di una funzione partecipata a quella di Cristo che resta l'unico Salvatore. Attraverso il suo parto, però, Maria contribuisce a tale opera di gioiosa riconciliazione e pace. Motivando la sua argomentazione sull'annuncio ai pastori, il Damiani scrive:

Per mezzo di questa beatissima Vergine non solo viene restituita la vita che un tempo era stata tolta agli uomini, ma è anche aumentata la beatitudine della sublimità degli angeli, perché quando ella dalla terra è condotta al cielo, si reintegra il loro numero che per la superbia aveva conosciuto una diminuzione. Questa superiorità era stata indicata da quella moltitudine di angeli che, nella nascita del Redentore, ai pastori in ascolto aveva proclamato: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Dicendo prima Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e poi aggiungendo pace in terra, si mostra apertamente che l'ineffabile parto della Vergine generava gioia non solo in terra ma anche nei cieli.<sup>25</sup>

È da notare come in questa citazione il **Damiani unisca due misteri salvifici: l'Assunzione di Maria e la sua maternità**. Due temi che anche in altri autori sono presenti come apportatori di una gioia tanto del cielo quanto della terra. Successivamente il nostro autore passa a illustrare **LA SINGOLARITÀ DELLA VERGINE SOFFERMANDOSI SUL SUO CONCEPIMENTO CHE NON CORROMPE LA SUA INTEGRITÀ**, del Dio che non può essere contenuto in alcun luogo. Allo scopo di dare maggiore evidenza al discorso possiamo riportare tre passaggi del testo del Damiani che, anzitutto, esalta la fecondità della verginità di Maria:

<sup>22</sup> Cf. PIER DAMIANI, *Dominus vobiscum* c. VIII, in *PL* 145,239 D. Il termine *microcosmo* è presente già con i Presocratici poi è fissato da Aristotele (*De Anima* III, 8) ed entra in area cristiana con Boezio (*De diffinitione*, in *PL* 64,907 B).

<sup>23</sup> PIER DAMIANI, *Sermo 45 In Nativitate B. M. Virginis*, in *PL* 144,748 B.

<sup>24</sup> Il testo del *Sermo 46 In Nativitate B. M. Virginis* è in *PL* 144,748 B-761 C.

<sup>25</sup> PIER DAMIANI, *Ibidem*, in *PL* 144,752 C.

O verginità mirabilmente feconda, che per un nuovo e straordinario prodigio puoi essere detta madre e vergine. Colui che non può essere contenuto dal mondo intero, viene infuso nel grembo di una fanciulla non sposata.<sup>26</sup>

Quindi ad esprimere la conservazione della verginità di Maria, Pier Damiani aggiunge:

Egli nel concepimento apportò il decoro della fecondità e nella nascita non tolse il decoro della verginità.<sup>27</sup>

e, da ultimo, a sottolineare la benigna condiscendenza di Dio:

era nutrito nel grembo di una fanciulla colui che la vastissima latitudine del cielo non riesce a contenere<sup>28</sup>

L'associazione del cielo con la Vergine Maria che compare in questa Omelia non è nuova e ci fa considerare quel passo oltre che conduce il Damiani a identificare la Madre di Dio con il cielo.<sup>29</sup>

Il costituirsi di Maria come *cielo* che è capace di contenere l'Infinito avvalorata, da un lato, la sua grandezza e, per altro verso, la missione di servizio del Figlio di Dio mostrata attraverso la sua fragilità di bambino. Ma chiaramente è proprio quest'ultimo fattore, in coerenza con tutta la logica della Rivelazione, a legittimare la singolarità di Maria. Non stupisce allora tutta **LA SERIE DI TITOLI MARIANI** che leggiamo più avanti e raccolti dal Damiani: Regina del mondo, finestra del cielo, porta del paradiso, tabernacolo di Dio, stella del mare, scala del cielo.<sup>30</sup>

Fra tali titoli, un particolare rilievo assume il fiore (nella fattispecie il giglio) nato appunto dalla verga (cf. *Is 11,1*) – prefigurazione isaiana di Maria – che da alcuni autori di questo secolo XI è particolarmente apprezzata ed utilizzata.<sup>31</sup> Fiore/giglio – dice il Damiani riferendosi a *Ct 2,1* – è Cristo, ma lo stesso appellativo è applicabile a Maria. Ecco allora in unità le due immagini:

Da questa verga germogliò come fiore il nostro Redentore, che ha adornato i campi del mondo intero con rose e gigli: i suoi martiri e i suoi confessori. Infatti egli è il singolare fiore della Santa Chiesa come di se stesso dice nel Cantico dei cantici: Io sono un fiore di campo e un giglio delle convalli. Questo giglio non si trova sui monti, ma nasce nelle convalli perché Dio, che resiste ai superbi, si trova nel cuore degli uomini. Cristo è chiamato *giglio*; *giglio* è detta anche sua madre come viene

<sup>26</sup> PIER DAMIANI, *Ibidem*, in PL 144,752 D.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, in PL 144,753 A.

<sup>29</sup> Il tema è stato studiato nella sua genesi (agostiniana) e nella sua presenza lungo la letteratura cristiana antica e medievale da F. SANTI, *Una mariologia del «cielo dei cieli»?*, in D. RIGHINI (a cura di), *«Psallitur per voces istas»*. Scritti in onore di Clemente Ferri, Firenze 1999, pp. 361-70. Successivamente lo stesso Santi è tornato sull'argomento con un contributo dal titolo *Mariologia e cosmologia nei secoli XI e XII*, in C. M. PIASTRA (a cura di), *Figure poetiche e figure teologiche nella mariologia dei secoli XI e XII*, SISMEL-Ed. del Galluzzo, Firenze 2004, pp. 61-79. In entrambi i casi, l'autore sottolinea come l'equazione Maria-cielo, pur aderendo alle concezioni cosmologiche del tempo, non è molto frequente. Tuttavia il tema è orientale e ha in Romano il Melode uno dei suoi esponenti. Cf. P. ZANNINI, *Romano il Melode e le origini della mistagogia mariana*, in *Marianum* 71 (2009), 373.

<sup>30</sup> Cf. PIER DAMIANI, *Sermo 46 In Nativitate B. M. Virginis* in PL 144,753 C. Alcuni di tali titoli vengono applicati dal Damiani – nella sua lode della vita eremitica – alla cella. Cf. PIER DAMIANI, *Dominus vobiscum* c. XI, n PL 145,246 D-252 B.

<sup>31</sup> Si veda ad esempio Bernone di Reichenau († 1048) che, nell'*Omelia sulla Natività di Maria*, utilizza tale figurazione in un contesto eucaristico. Scrive Bernone: «Cristo è il nostro frumento e noi ogni giorno, anche se indegni, sul sacro altare mangiamo non solo il pane che è la sua vera carne, ma beviamo anche il suo sangue. Egli è il nostro fiore e il nostro giglio, lui che nascendo dalla purissima verginità di Maria, subito è apparso in mezzo agli uomini come fiore di ogni virtù ed ha promesso ai credenti la corona della gloria eterna che non appassisce», BERNONE DI REICHENAU, *In Nativitate S. Mariæ*, in H. BARRÉ *Sermons mariales de Bernon di Reichenau*, in *Ephemerides Mariologicae* 14 (1964), p. 51. La traduzione è quella riportata in AA.VV., *Testi mariani del I Millennio*, Ed. Città Nuova, Roma 1990, vol. 3, p. 860.

indicato successivamente nello stesso Cantico: Come un giglio fra le spine, così l'anima mia fra le fanciulle..<sup>32</sup>

L'immagine del fiore (che ha una vasta letteratura risalente al III secolo<sup>33</sup>) è importante per i successivi sviluppi in campo teologico e poetico. Possiamo pensare a Dante e alla preghiera di S. Bernardo dove compare la frase di forte intonazione cristologica «così è nato questo fiore»,<sup>34</sup> ma non si deve porre sotto silenzio anche l'altra immagine delle spine, indicativa ed anticipatrice della graduale formulazione teologica dell'Immacolata. Abbiamo già parlato dell'opinione di Damiani relativa a questa verità di fede. Tuttavia egli aggiunge un'ulteriore spiegazione del passo di *Ct* 2,2 dove si parla di giglio tra le spine:

Come giglio tra le spine, così la beatissima Vergine Maria ha risplenduto tra le fanciulle: lei che era nata dalla spinosa stirpe dei Giudei brillava nel corpo per la purezza della sua verginale castità.<sup>35</sup>

Quindi Maria possiede una luce ed una purezza che contrastano efficacemente con le spine rappresentate dal suo popolo. Proseguendo nella stessa *Omelia sulla Natività*, il santo ravennate riprende alcune tematiche che mostrano, da un lato, la novità rappresentata da Maria (il suo essere nuova Eva, il presentarsi come madre che genera e, al contempo, come ancella che è generata, ecc.) e, per altro verso, la sua unione con Cristo. Dall'insieme degli elementi variamente concatenati dal nostro autore in un crescendo il testo si conclude con una **POTENTE RICHIESTA DI INTERCESSIONE**: a Maria, paragonata alla città di Dio ed apportatrice di gioia, si eleva la supplica per ottenere il necessario aiuto per la salvezza:

Ti supplichiamo, o clementissima, Madre della stessa pietà e misericordia, noi che sulla terra gioiamo nel celebrare solennemente le insigni tue lodi, ti supplichiamo di meritare di avere nel cielo l'aiuto della tua protezione. E, come per mezzo tuo il Figlio di Dio si è degnato di scendere tra noi, così anche noi per mezzo tuo possiamo giungere alla comunione con lui.<sup>36</sup>

Il potere di intercessione di Maria che spinge l'umanità peccatrice a richiedere di poter condividere la gloria celeste, compare in sintesi anche in una lettura-orazione del *Piccolo Ufficio della Madonna* in cui è evidente l'influsso dell'antica antifona *Sub tuum praesidium*. Scrive Damiani:

Regina del mondo, scala del cielo, trono di Dio, porta del paradiso, ascolta le preghiere dei poveri, non respingere il gemito degli infelici. Ti invociamo: sii tu a presentare le nostre suppliche e i nostri gemiti al cospetto del Redentore, affinché ciò che non è accolto per i nostri meriti, per tua intercessione possa essere ascoltato dalle divine misericordie. Cancella i peccati, mitiga le azioni malvagie, rialza chi è caduto, libera i prigionieri. Per tuo mezzo vengano estirpati le spine e i germogli dei vizi e nascano i fiori e gli ornamenti delle virtù. Con la tua preghiera rendi benigno il Giudice che hai generato con parto verginale come Salvatore, affinché, fatto partecipe della nostra umanità per mezzo tuo, ancora per mezzo tuo ci renda partecipi della sua divinità.<sup>37</sup>

Volendo concludere questa panoramica sul pensiero mariano del Damiani potremmo condensare in un **concetto di fondo**, non nuovo, certo, ma sapientemente orchestrato dal Nostro: quello di **NOVITÀ**. E novità è appunto quella **nascita di Maria** che il dottore ravennate antepone ad ogni altra festa mariana. È

<sup>32</sup> *Ibidem*, in PL 144,753 D-754 A.

<sup>33</sup> Uno dei primi testimoni di tal applicazione può essere considerato Ippolito Romano († 235) che nel *Commento alla Genesi* riprende il testo di *Is* 11,1. Ma in modo particolare è S. Ambrogio († 397) nel *De Institutione virginis* 91-92 (PL 16,327) a fornire un'interpretazione mariana e cristologica di *Ct* 2,1-2 ed è notevole l'influsso su Pier Damiani.

<sup>34</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Par. XXXIII, 9, commento di Anna Chiavacci Leonardi, Ed. Oscar Mondadori, Milano 2005, p. 908.

<sup>35</sup> PIER DAMIANI, *Sermo 46 In Nativitate B. M. Virginis* in PL 144,754 A.

<sup>36</sup> *Ibidem*, in PL 144,761 B.

<sup>37</sup> PIER DAMIANI, *Carmina et preces 51*, in PL 145,935 D-936 A.

significativo infatti che, parlando della nascita della Madre di Dio, il nostro autore orienti subito il suo discorso sull'Incarnazione illustrato a diversi livelli e specificazioni. Questo evento nuovo (ogni nascita è, in fondo, sinonimo di novità) fa sì che Maria compaia quale creatura umana con una serie di caratteri che la differenziano dall'umanità.

La sua singolarità le assegna perciò un ruolo attivo del tutto particolare di cooperazione alla salvezza e ciò giustifica la ripresa tanto del binomio Eva-Maria quanto dell'altro Eva-Chiesa in ordine alla restaurazione dell'uomo e, in ultima analisi, **non privo di risvolti per la riforma della Chiesa**. Una singolarità ed una grandezza che condensate nell'unica persona di Maria, a beneficio del popolo di Dio, si esplicitano nel loro:

- a) essere causa di gioia;
- b) esercitare l'intercessione e garantire l'affidamento;
- c) collocarsi qual modello di fede e vita virtuosa.

**Novità, quindi, composita nei suoi caratteri e che ben si innesta in tutto il programma di riforma della Chiesa del tempo.** Una presenza quella di Maria, potremmo dire, trasversale e tale da toccare le diverse aree della teologia, della devozione e della vita ecclesiale del tempo così come esse sono comprese e vissute da questo grande protagonista della Chiesa.

## SAN BONAVENTURA

### 1. Contesto storico-culturale

A distanza di circa due secoli da S. Pier Damiani l'epoca storica e religioso-culturale è assai mutata e a contraddistinguere quello che è il cuore del medioevo sono almeno tre eventi: **la nascita degli Ordini mendicanti, la progressiva affermazione delle Università e l'ingresso della filosofia di Aristotele** che obbliga il Cristianesimo a rivestirsi di quelle categorie filosofiche che hanno dominato per generazioni e generazioni.

Circa la comparsa degli Ordini mendicanti, essi nascono in antitesi ai grandi ordini monastici con lo scopo di rinnovare la Chiesa: azione lodevole e già avviata in precedenza, ma ora riproposta con spirito nuovo che rivela un'adesione più forte alla primitiva comunità apostolica. Tale nascita ed affermazione non hanno vita facile agli inizi proprio per il carattere, potremmo dire, anticonformista con il quale si propongono. Sta di fatto però che la radicalità evangelica, l'accentuazione della povertà, il vivere con la gente e lo sguardo vigile sulla cultura fanno sì che, gradualmente, **la Chiesa inizia a cambiare volto sotto l'impulso dei diversi carismi degli Ordini nascenti.**

Due fenomeni culturali si accompagnano: le Università come centri di studio non solo di teologia, ma anche di altre scienze e, in particolare la filosofia aristotelica che, con la sua compattezza categoriale e logica, si prestava molto bene a spiegare, per quanto possibile, il mistero cristiano. Per secoli la teologia si è servita di questo strumentario così bene utilizzato da S Tommaso, tanto che fino alle porte del secolo XX il Magistero papale lo additava come filosofia perenne.

### 2. Vita

Poco dopo la sua nascita l'Ordine Franciscano vede l'inserirsi tra le sue fila di un grande protagonista della sua spiritualità e della sua teologia, S. Bonaventura. Uomo di studio e di governo, nei suoi scritti sovente si sofferma a contemplare e a magnificare la Madre del Signore e ne illustra la grandezza attraverso quelle chiavi di lettura che gli fornivano tanto il carisma del suo Ordine, quanto gli studi compiuti nella Parigi, capitale della cultura teologica universitaria del Medioevo.

Giovanni Fidanza nacque a Bagnoregio tra il 1217 ed il 1221.<sup>38</sup> Poco sappiamo della sua infanzia, salvo una prodigiosa guarigione dovuta all'intercessione di S. Francesco. Di essa il santo dà notizia nella *Legenda*

---

<sup>38</sup> Per i riferimenti biografici abbiamo tenuto conto della voce curata da L. DI FONZO-F. PIETRANGELI PAPINI, *Bonaventura da Bagnoregio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, 239-83 e del volume di F. CORVINO, *Bonaventura da Bagnoregio*. Franciscano e pensatore, Città Nuova, Roma 2006 (or. 1980). Per altre parti della nostra ricerca approfondiremo alcuni punti ben evidenziati dal *Dizionario Bonaventuriano* curato da E. CAROLI per le Editrici

*minor* di Francesco redatta tra il 1260 e il 1262.<sup>39</sup> Tra il 1235 ed il 1253 si colloca il periodo degli studi di Giovanni. Dapprima egli si occupò ed apprese le Arti Liberali (laurea nel 1242-43), quindi dal 1243 si orientò verso la teologia e, parallelamente, nutrì sempre più interesse verso l'Ordine Francescano – Ordine da poco nato (1210: prima approvazione di Innocenzo III), ma che sta acquisendo gradualmente, insieme con quello dei Predicatori, una notevole forza culturale – nel quale entrò nello stesso anno prendendo il nome di Bonaventura.

Nel 1253, Bonaventura conseguì la *licentia docendi* divenendo perciò *magister*. Il riconoscimento avvenne però più tardi a seguito della forte protesta dei maestri secolari contro i religiosi (e, in particolare, contro i mendicanti). La questione tuttavia fu risolta con la presa di posizione da parte di papa Alessandro IV a favore di questi ultimi che già insegnavano nelle università.

La 'precarietà professionale' (se così vogliamo chiamarla) di Bonaventura durò fino all'agosto del 1257 allorché, con Tommaso d'Aquino, venne accettato come *magister* a Parigi. Tuttavia diversi mesi prima (2 febbraio 1257), il santo francescano era stato eletto Ministro generale del suo Ordine, fatto che lo obbligò a lasciare la cattedra. Un generalato che dura dal 1257 al 19 maggio 1274, quando si dimise.

La solidità del pensiero di Bonaventura, acquistata e coltivata in anni di denso studio, si venne ora ad incontrare con un altro carattere della sua personalità, quello della mediazione: **Bonaventura, infatti si trovò dinanzi ad un Ordine frammentato in due correnti che ne minacciano la coesione: l'una propensa a mitigare la primitiva regola francescana, l'altra che invece non ne voleva alterati lo spirito e la severità.** Durante il suo generalato, Bonaventura dette prova di una grande capacità di promozione di quelle realtà esistenti nell'Ordine; tuttavia ciò non toglie che dovette intervenire con certa severità per risolvere questioni disciplinari dovute ad intemperanze ed arbitrii di alcuni frati. Tuttavia prevalse in lui più l'anima del legislatore e del moderatore piuttosto che un vero e proprio organizzatore.<sup>40</sup>

L'azione di Bonaventura emerse, tuttavia, con il Capitolo generale di Narbona del 1260 in cui, discostandosi da eccessi rigoristici, compilò anzitutto le *Costituzioni* (dette appunto Narbonesi), quindi la redazione di una *Vita di S. Francesco (Legenda maior)* che il santo compose eliminando e dando ordine di distruggere tutti i documenti biografici del santo che, in qualche modo, potessero riaccendere polemiche. Tale *Legenda* vide la luce nel successivo Capitolo di Pisa del 1263. Azione piuttosto discutibile, se vogliamo, per la quantità di notizie e particolari sul fondatore dei Minori che possono essere andati perduti, ma che Bonaventura ha portato avanti con una duplice intenzione: quella di spegnere le polemiche e i dissidi, mantenendo unito l'Ordine e, legato a questo, per permette al medesimo di avere una presenza più incisiva nella vita culturale e sociale del tempo.<sup>41</sup>

Francescane di Padova e pubblicato nel 2008. Per le opere del santo ci siamo rivolti all'edizione di Quaracchi pubblicata a Firenze tra il 1882 e il 1902 in 10 volumi. Citeremo l'opera ed il volume corrispondente, rispettando i corsivi delle citazioni (spesso collocati in corrispondenza di citazioni o parole della Scrittura). Inoltre per le *Collationes in Hexaëmeron* abbiamo tenuto conto dell'edizione curata da F. DELORME in *Bibliotheca franciscana scolastica mediævi*, 8, Quaracchi, Firenze 1934. Molto importante per la catalogazione e la classificazione dei testi del santo e di quelli a lui attribuiti il volume di B. DISTELBRINK, *Bonaventuræ scripta autentica dubia vel spuria critice recensita*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1975, sebbene una ulteriore classificazione in tabelle compare nelle prime pagine del citato *Dizionario Bonaventuriano*.

<sup>39</sup> F. Corvino osserva che «non sembra che Bonaventura abbia conosciuto personalmente S. Francesco; l'episodio, ricordato nella *Legenda minor*, della grave malattia da lui contratta in tenera età e della miracolosa guarigione sopravvenuta in seguito ad un voto fatto da sua madre a S. Francesco, fu posteriore alla morte del Poverello d'Assisi», F. CORVINO, *S. Bonaventura*, cit., 112. Tale *Legenda minor* fu scritta per essere letta ad uso corale durante l'ottava della festa di san Francesco (secondo l'uso del tempo), mentre l'altra (*maior*) è di carattere più propriamente agiografico.

<sup>40</sup> Per una descrizione delle questioni interne all'Ordine Francescano con le quali Bonaventura si è confrontato si veda P. MARANESI, *Bonaventura, Ministro generale di fronte alla Chiesa e all'Ordine Francescano*, in *Doctor Seraphicus LV* (2008), 17-65.

<sup>41</sup> C'è da tener conto che la stesura di tal *Legenda* avviene dopo che il santo ha visitato i luoghi del fondatore. Sul retroterra della composizione di questo scritto si fa voce, con una serie di interrogativi critici, P. Maranesi il quale, nel suo citato articolo, così scrive: «Fu dunque quello un periodo nel quale egli visitò i luoghi francescani e incontrò i testimoni oculari della vita di Francesco: ma i risultati corrispondono agli obiettivi? O meglio: la preoccupazione storica era quella che veramente muoveva la penna del santo Dottore o invece vi erano finalità più ideologiche alla base del suo lavoro redazionale? In linea generale, si può affermare che l'esposizione bonaventuriana è più ideologica che storica. Il Francesco da lui raccontato doveva "servire" di supporto alla difesa dell'Ordine e alla riconciliazione interna dei frati mediante la presentazione di un santo provvidenziale per l'intera Chiesa e modello sublime per i frati», P.

Pur dovendo lasciare l'insegnamento, Bonaventura anche nel suo generalato non smise, per quanto gli fu possibile, di coltivare gli studi ed interessarsi alle questioni teologiche che animavano la sua epoca. A differenza di altri pensatori del suo tempo, abbiamo nel santo di Bagnoregio **una forte impronta mistica** alla quale concorrono **due motivazioni connesse**: la prima di ordine storico, in quanto in lui è ancora viva **l'eco della teologia monastica** a lui anteriore di circa un secolo (i cui esponenti erano stati Anselmo e Bernardo). Legata a questa una ragione di ordine antropo-teologico, ossia **la situazione dell'uomo nel piano di Dio come l'essere che volendo salire alla conoscenza di Dio non può fare a meno di considerare il limite del pensiero e della ragione**. Per questo la stessa filosofia (e, in genere, le arti) devono lasciare il passo ad **una teologia forgiata sulla Scrittura** e capace di condurre l'uomo alla Verità. Si tratta di un aspetto fondamentale ed irrinunciabile per l'esatta comprensione del pensiero del nostro autore, tale – come vedremo più avanti – da metterlo al riparo da pie esagerazioni che non hanno sufficiente solidità.

Un programma che Bonaventura tradusse nei termini oranti del suo *Itinerarium mentis in Deum* scritto nel 1259 ed ispiratogli dalla visita a La Verna, luogo delle stimmate di Francesco, ma tale programma è ricorrente anche in molte altre opere, seppure come semplice accenno come principio guida del suo filosofare e teologare.

Bonaventura soggiornò a lungo in Francia:<sup>42</sup> a Parigi tenne una serie di conferenze tra il 1267 e il 1270, per porre in guardia contro gli eccessi dell'averroismo e nel 1273 vi tornò per le sue 23 conferenze sui giorni della Creazione (*Collationes in Hexaëmeron*). Nello stesso anno fu creato cardinale e iniziò la sua collaborazione con altri superiori generali degli Ordini alla preparazione del Concilio di Lione dell'anno successivo, un'assise fortemente voluta da Gregorio X per la riforma della Chiesa.<sup>43</sup>

Una vita spesa per la Chiesa e per lo studio che Bonaventura termina il 15 luglio 1274 poco più che cinquantenne. Inizialmente tumulato in nella chiesa francescana di Lione, nel 1434 i suoi resti (di cui la lingua era incorrotta<sup>44</sup>) furono traslati nella nuova Chiesa dedicata a S. Francesco.

La canonizzazione fu molto ritardata nonostante l'immediato riconoscimento dei meriti di Bonaventura e ciò per le travagliate vicende dell'Ordine lacerato da gravi dissidi e dallo scisma d'Occidente.<sup>45</sup> Singolare coincidenza assumono la sua canonizzazione (Bolla *Superna caelestis patria* del 1482) e la sua elevazione a Dottore della Chiesa (*Doctor Seraphicus*) avvenuta nel 1588 con la Bolla *Thriumphantis Hierusalem*, ad opera, rispettivamente, di Sisto IV e Sisto V: **entrambi francescani**.

Il santo possiede un buon repertorio artistico in raffigurazioni pittoriche e statue nelle quali mai viene a mancare accanto alle vesti episcopali l'abito francescano.

### 3. Una teologia dell'equilibrio

La positività dell'impostazione bonaventuriana è dominata essenzialmente **dall'equilibrio** del quale il nostro autore si è fatto araldo attraverso la trattazione di diverse problematiche all'interno del **discorso teologico non separandolo mai dalla dimensione orante e contemplativa e il tutto finalizzato alla santità**. Così si legge nelle sue lezioni parigine sulla creazione: «nulla per noi appetibile sapere per divenire più santi e per avanzare nella sapienza che è Dio. Altro è perdita di tempo. (...) Si deve mortificare dunque la fame di sapienza in quanto non è necessario sapere più di tanto».<sup>46</sup>

---

MARANESI, *Ibidem*, 46. Più avanti lo studioso cappuccino fa intendere che nella *Legenda maior* ideologia e agiografia vengono a saldarsi.

<sup>42</sup> Questo rende ragione di molto materiale iconografico bonaventuriano presente in questa nazione prima della Rivoluzione: al Grand Couvent des Cordeliers di Parigi esistevano 24 quadri e 4 statue del santo. Cf. F. PIETRANGELI PAPINI, *Bonaventura* (iconografia), in *Bibliotheca Sanctorum*, cit., vol. III, 283.

<sup>43</sup> Famoso e curioso l'aneddoto legato alla nomina vescovile e cardinalizia: fu nel giugno del 1273 che Papa Gregorio X, il piacentino Tebaldo Visconti, convocò a Firenze, fra Bonaventura da Bagnoregio, invitandolo a lasciare l'insegnamento alla Università della Sorbona, perché lo aveva eletto vescovo di Albano e creato cardinale. Fra Bonaventura non arrivò a Firenze, ma si fermò nel suo convento del Bosco. Il Papa, infatti, ospite degli Ubaldini nel Mugello, inviò i suoi messi al Bosco, perché consegnassero a Bonaventura le insegne cardinalizie. Quando arrivarono i messi papali, Bonaventura era intento a lavare i piatti. Non si scompose. Fece attaccare le insegne ai rami del corniolo. Nel convento di Bosco ai Frati esiste ancora una lapide commemorativa del fatto. La notizia è tratta da M. CERTINI e P. SALVADORI, *Il Mugello*, ed. Parigi & Oltre, Borgo San Lorenzo 1999.

<sup>44</sup> La voce di L. Di Fonzo ci illustra anche le drammatiche vicissitudini riguardanti le reliquie del santo.

<sup>45</sup> Cf. F. CORVINO, *S. Bonaventura*, cit., 207.

<sup>46</sup> BONAVENTURA, *Collationes in Hexaëmeron*, vis. 3, col.7, n. 22, ed. F. Delorme, cit., 220.

A ciò si aggiunge come il Prologo del *Breviloquium* (una delle opere che espone il metodo teologico bonaventuriano<sup>47</sup>) inizia con la lunga citazione di *Ef* 3,14-19. In questo testo troviamo l'atteggiamento di profonda reverenza dell'Apostolo verso Cristo, creatore di un unico popolo e riconciliatore supremo. Tale equilibrio lo percepiamo tanto nella sua particolare concezione della teologia, quanto nel principio fondamentale che lo anima, ossia il **crisocentrismo**.

Occorre allora tracciare brevemente l'**identità di questa teologia** (*cosa è?*) e vederne poi l'**attuazione** in Bonaventura (*come si svolge?*) per poi passare al **crisocentrismo**.

In Cristo, collocato da Bonaventura al centro della sua visione<sup>48</sup> vengono a convergere la perfezione e l'unitarietà della teologia: in Lui, infatti, viene a configurarsi in modo perfetto tanto il concetto di *reductio* (riconduzione ad un punto preciso di tutte le cose e tale da non diminuirne l'importanza, quanto piuttosto il potenziarla), quanto quello di *mediazione* non solo tra l'uomo e Dio secondo il dettato di *I Tim* 2,5, ma dell'intero universo: qui è il nucleo del suo crisocentrismo. Direttamente partecipa della spiritualità del suo Ordine il cui fondatore, Francesco, si proponeva come *alter Christus*, Bonaventura, sempre nelle sue lezioni sulla Creazione, elabora sette gradi di medietà (*medietas*) di Cristo che abbracciano complessivamente l'ordine naturale e quello soprannaturale: Egli si configura come «medium omnium scientiarum» in quanto in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio.<sup>49</sup>

Non ci soffermiamo dettagliatamente su ognuna di queste medietà, ma esse riaffermano la centralità di Cristo propria della fede cristiana che viene sottolineata in modo particolare dal carisma francescano e che si colloca per Bonaventura quale cifra esistenziale e del suo lavoro teologico per cui nel suo *Itinerarium mentis in Deum*, sotto il rivestimento orante, il santo unifica vita e scienza che possono essere valorizzate soltanto con la presenza e l'azione del Cristo:

l'anima nostra non avrebbe potuto rialzarsi dalle cose sentibili alla contuizione di sé e in sé stessa dell'eterna Verità, se la Verità stessa, prendendo forma umana in Cristo, non si fosse fatta scala riparatrice della scala precedente spezzata da Adamo. Quindi, benché illuminato dalla luce della natura e dalla scienza acquisita, nessuno può entrare in sé, *per gioire in sé stesso nel Signore*, se non mediante Cristo che dice *Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo, ed entrerà ed uscirà e troverà pascoli eterni*. Ma a questa porta non possiamo avvicinarci se in lui non *crediamo e speriamo*, se non lo *amiamo*. Dunque, se vogliamo godere nuovamente della verità come in paradiso, è necessario rientrarvi per mezzo della *fede* della *speranza* e della *carità* del mediatore di Dio tra gli uomini, Gesù Cristo che è come *l'albero della vita in mezzo al paradiso*.<sup>50</sup>

La centralità di Cristo vissuta e contemplata, ma anche assunta come principale criterio permette alla scienza teologica di assumere una priorità nel campo di tutte le altre scienze ed arti che trovano la loro ragion d'essere e significato in essa.<sup>51</sup>

<sup>47</sup> Giova sottolineare come il *Breviloquium* (risalente al 1257) appartenga al Bonaventura ormai docente, mentre i 4 libri del *Commento alle Sentenze* (datati tra il 1250 e il 52) sono del periodo degli studi del nostro. Questo segna un itinerario di ulteriore riflessione su alcuni concetti che, apparsi inizialmente, ricevono poi una maggiore sistematizzazione.

<sup>48</sup> Un contributo storico e critico e particolarmente esteso, utile per conoscere i vari aspetti del crisocentrismo bonaventuriano è quello di G. PANTEGHINI, *Limiti e aperture del crisocentrismo bonaventuriano*, in G. ZOPPETTI – D. M. MONTAGNA (a cura di), *Contributi di spiritualità bonaventuriana*, Atti del simposio internazionale. (Padova, 15-18 settembre 1974), Padova 1975-76, vol. III, 75-121.

<sup>49</sup> Cf. BONAVENTURA, *Collationes in Hexaëmeron*, coll. I, 11, in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 331a.

<sup>50</sup> BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, IV, 2, in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 306a-b. La contuizione è la relazione di essenziale dipendenza del finito all'infinito ed egualmente una sorta di attrazione di cui Dio, essendo *causa essendi*, *ratio intelligendi* e *ordo vivendi*, ne è l'origine ultima. Rinviamo per l'esame dettagliato a O. TODISCO, *Contuizione*, in E. CAROLI (a cura di), *Dizionario Bonaventuriano*, cit., 272-77.

<sup>51</sup> All'inizio del suo *Itinerarium*, Bonaventura fa un'asserzione in cui viene offerto un ritratto del lavoro teologico: «(Nessuno) creda che gli basti la lettura senza la comprensione, la speculazione senza la devozione, l'indagine senza l'ammirazione, la visione senza l'esultanza, l'industriosità senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, la riflessione senza la sapienza divinamente ispirata» BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, Prol., n. 4, in ID., *Opera Omnia*, cit., t. V, 296b.

La teologia di Bonaventura è perciò simile ad una cattedrale il cui punto di forza dove tutta la costruzione poggia e, al contempo, trova energia è il Cristo come espressione massima del Dio Uno e Trino al quale tutte le creature devono la loro ragion d'essere ed agire: Egli è il mezzo, ma anche il centro di ogni realtà creata. In tal senso il pensiero del Serafico è la ritraduzione colta e ragionata (di una ragione che, tuttavia, mai è distaccata dalla preghiera e dalla Scrittura considerata in tutta la sua globalità e potenzialità espressive) dell'amore per il creato in Dio che viene proclamato dal *Cantico delle Creature* del Poverello di Assisi.<sup>52</sup>

All'interno di questa corralità Maria assume un ruolo del tutto singolare, nella sua vicinanza a Cristo e nella sua creaturalità.

#### 4. Scopo della teologia mariana

L'equilibrio mostrato da Bonaventura nella elaborazione della sua teologia trova chiaramente il corrispettivo nella dottrina mariana che egli non distacca da una devozione che egli non vuol far scendere nel sentimentale e in sterile trionfalismo. In questo nostro autore convivono il maestro ed il devoto, laddove **la devozione viene irrobustita da una continua presa di coscienza delle potenzialità e dei limiti della ragione che pur sempre è dono che Dio illumina per avvicinare l'uomo al mistero. Ragione e fede quindi convivono nella riflessione bonaventuriana sotto il segno dell'unità che, nell'osmosi, arricchisce entrambe.** Un *no* quindi agli eccessi sotto i quali poteva cadere la devozione a Maria che Bonaventura assume da Bernardo e porta ad ulteriore maturazione. Cosciente di ciò, il santo approda a questa conclusione: «Non è necessario attribuire nuovi omaggi ad onore della Vergine, che non ha bisogno della nostra bugia, che è così piena di verità».<sup>53</sup>

C'è da osservare tuttavia che molte restrizioni agli eccessi della devozione si ritrovano nelle prese di posizione del nostro autore verso la verità dell'Immacolata. Difatti poco prima della citazione riportata, Bonaventura addita come **sana devozione mariana quella guidata dalla Scrittura<sup>54</sup> e dalla fede cristiana.** Quest'ultimo aspetto giustifica in Bonaventura il suo ricorso ad alcune immagini bibliche. In merito, osserva L. Gambero, che il dottore francescano «intende far comprendere che, di fronte ad un mistero così elevato, la mente umana è impari al compito di tradurlo in termini razionali; per cui non rimane altro che prendere in prestito il linguaggio della Scrittura, capace di far affiorare la verità attraverso il velo del simbolismo».<sup>55</sup>

A questa messa in guardia contro deviazioni di sorta si accompagna anche la particolare impostazione cristocentrica del nostro autore per cui si notano **due fattori concomitanti:** il primo è che **L'ONORE A MARIA NON DEVE OFFUSCARE QUELLO VERSO IL FIGLIO<sup>56</sup>** e, in secondo luogo, **NULLA VIENE SOTTRATTO A MARIA NEL COLLOCARE AL CENTRO IL FIGLIO, anzi se ne sottolinea tutta la portata salvifica, ciò in forza dell'unità di intenti per la salvezza dell'uomo.** Ciò lo si comprende in modo particolare quando nel *III Sermone sull'Assunzione* riprendendo il noto parallelismo di Ireneo,<sup>57</sup> il santo afferma che se Adamo ed Eva furono i distruttori del genere umano, Cristo e Maria sono i riparatori.<sup>58</sup>

Questo ci conduce al concetto più profondo che legittima la grandezza di Maria, ossia **IL LEGAME ESISTENTE TRA LA SUA UNITÀ AL FIGLIO E LA SUA PARTECIPAZIONE DIRETTA ALL'OPERA DI REDENZIONE DA LUI ATTUATA.** Quando Bonaventura osserva in modo sintetico nel *Commento al Vangelo di Luca* che «se vogliamo trovare Cristo, dobbiamo avvicinarci a Maria»,<sup>59</sup> non fa che affermare **l'importanza di Maria nell'esistenza di Cristo, tanto come Madre quanto come Cooperatrice alla salvezza dell'intero popolo di Dio.**

<sup>52</sup> Del resto lo stesso *Cantico* di Francesco non nasce solo come un'espressione estetizzante e naturalistica, ma dalla meditazione della Scrittura nella quale troviamo composizioni simili come, ad esempio, i cantico dei tre giovani in *Dn* 3,57-88.

<sup>53</sup> BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, q. 2, concl. 3, in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 68b.

<sup>54</sup> Cf. il nostro *L'esegesi scritturistica di S. Bonaventura e il suo commento all'episodio delle nozze di Cana (Gv 2,1-11)*, in *Miscellanea Francescana* 103 (2003), 489-549.

<sup>55</sup> L. GAMBERO, *Il XIII secolo e la fioritura della Scolastica*, in E. DAL COVOLO-A. M. SERRA (a cura di), *Storia della mariologia*, vol. 1, Dal modello biblico al modello letterario, Città Nuova-Marianum, Roma 2009, 789.

<sup>56</sup> Cf. BONAVENTURA, *Ibidem*, 68a.

<sup>57</sup> Cf. IRENEO, *Adversus hæreses*, III, 22, 4, in *PG* 7,958-60.

<sup>58</sup> Cf. BONAVENTURA, *De Assumptione beatæ Virginis Mariæ*, Sermo III, 4, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 695a.

<sup>59</sup> BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium S. Lucæ*, II, 37, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VII, 52b.

Rifacendosi poi a *Eb* 4,16, applicato alle parole dell'Angelo in *Lc* 1,26, Bonaventura prosegue nella medesima opera venendo a sancire l'identità singolare e la funzione della Madre del Signore: «Di Lei (Maria) infatti si dice nel primo capitolo «Tu hai trovato grazia presso il Signore». Ella ha trovato grazia e misericordia «più di tutte le donne» dinanzi ad Assuero, come si dice in Ester capitolo secondo. Perciò «accostiamoci con fiducia al trono della grazia per ottenere misericordia e trovare la grazia in un aiuto opportuno».<sup>60</sup>

I temi mariani affrontati da Bonaventura sono essenzialmente 4: Maternità divina, Immacolata concezione, Assunzione e Mediazione. Il primo di essi, tuttavia, si costituisce perciò centro di interesse di tutta la dottrina del nostro santo sulla Madre del Signore.

#### 4. 1. La maternità di Maria

Negli scritti di Bonaventura, la Madre di Dio appare in dipendenza ed associata al Cristo ed opera a livello spirituale a beneficio di tutti; questo lo si nota nella contemplazione meditata che il Dottore francescano fa dell'evento dell'Incarnazione – in ossequio, del resto a tutta la tradizione dell'Ordine fin dagli inizi<sup>61</sup> – dove **utilizza un titolo ormai entrato nella tradizione** soprattutto ad opera dei cistercensi come *Mater misericordiae*,<sup>62</sup> e precisa come, attraverso di Lei, «Dio è divenuto nostro Padre; il Figlio di Dio nostro fratello».<sup>63</sup>

Riprendendo poi l'idea **dell'attiva collaborazione di Maria al perfezionamento interiore del singolo credente**, Bonaventura nel *II Sermone sulla Purificazione* vede Maria impegnata beneficamente verso coloro che vogliono purificarsi: «Noi abbiamo bisogno di queste tre cose (...) di illuminarci nell'intelletto, di purificarci nell'affetto di perfezionarci nell'azione, ossia nell'effetto. E questo non possiamo fare senza l'intervento della Vergine Maria».<sup>64</sup> È evidente perciò la natura ecclesiologica di questo patrocinio mariano.

C'è da osservare che questo triplice compito costituisce un vero e proprio atto gerarchico (sotto triplice forma) che ha la sua fonte nel Cristo (sommo gerarca<sup>65</sup>) viene compartecipato da Maria ed è esercitato anche dalla Scrittura attraverso i tre sensi spirituali (allegorico, tropologico e anagogico) associati, a loro volta, alle tre virtù teologali (rispettivamente alla fede, alla carità e alla speranza).<sup>66</sup>

È chiaro che **tutta questa benevolenza ed azione di Maria a beneficio del popolo di Dio affondano le radici nella maternità totale verso Gesù**. Si tratta di un legame con Dio e con gli uomini così come appare evidente in un passaggio del *IV Sermone sull'Annunciazione*:

Il Creatore di tutte le cose riposa *nel tabernacolo* del seno verginale, perché qui ha preparato la sua *camera nuziale*, per poter in tal modo diventare nostro *fratello*; qui egli dispose un *trono regale* per poter diventare nostro *principe*; qui rivestì i *paramenti sacerdotali* per poter diventare nostro *pontefice*. A causa dell'unione

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Sin dai primi scritti di Francesco si nota questa insistenza sull'Incarnazione sovente collegata con l'Eucaristia. In questo evento, Maria è designata con tutta una serie di appellativi, non ultimo quello di povera, in quanto condivide la vita povera del Figlio. Cf. F. A. DAL PINO, *Culto e pietà mariana...*, cit., 160-62. Anche Tommaso da Celano († 1260 ca.) nella sua *Vita seconda di S. Francesco d'Assisi* motiva l'amore e la devozione di Francesco con queste parole: «(Francesco) circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il *Signore della maestà*», TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, c. CL, 198, in *Fonti Francescane*, Ed. Messaggero, Padova 1982, 711. Il corsivo è nel testo, eco del *Sal* 28,3.

<sup>62</sup> Nel *Commento al Vangelo di Luca*, il nostro autore così scrive in margine all'episodio della Visitazione: «La cosa più grande è essere Madre di Dio; onde atto di grande degnazione fu che la Madre del Signore di tutte le genti visitasse casa altrui. Per questo la Vergine è glorificata in Ecclesiastico capitolo ventiquattresimo: *Io madre del bell'amore, del timore e della santa speranza*; perché per la dignità di madre la Vergine Maria deve essere amata, venerata e accostata con ogni fiducia come madre di misericordia somma», BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium S. Lucae*, I, 81, in ID., *Opera omnia*, t. VII, 29b-30a. Lo stesso Dal Pino osserva che l'Ordine ha fatto propri, lungo il suo sviluppo, alcuni elementi appartenenti a famiglie religiose anteriori o coeve. Cf. F. A. DAL PINO, *Ibidem*, 159.

<sup>63</sup> BONAVENTURA, *De Annuntiatione beatæ Virginis Mariæ*. Sermo IV, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 672b.

<sup>64</sup> BONAVENTURA, *De Purificatione beatæ Virginis Mariæ*. Sermo II, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 641a.

<sup>65</sup> Espressione che si trova nel già citato *Itinerarium* IV, 2.

<sup>66</sup> Questo intreccio di relazioni appare descritto in almeno tre luoghi dell'*opus* bonaventuriano: *Breviloquium*, Prol. 4 in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 205b-206b; *Itinerarium mentis in Deum*, IV, 5-7 in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 307a-308a e *Collationes in Hexaëmeron*, coll. XIII, in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 387a-392b.

maritale, ella è la *Madre di Dio*; a causa del trono regale, ella è la *regina del cielo*; a causa dei paramenti sacerdotali, ella è l'*avvocata* del genere umano.<sup>67</sup>

Più dettagliatamente, Bonaventura spiega il significato che l'Incarnazione riveste per la stessa Madre di Dio attraverso **la combinazione di tre sorta di meriti: congrui, digni e condigni**. La trattazione è nel *Commento alle Sentenze* dove dapprima il nostro autore sottolinea come Maria meritò di concepire il Verbo per *merito congrui*, relativo all'insieme delle sue virtù: «A causa della sua grande purezza, umiltà e benignità, ella era adatta a diventare la Madre di Dio».<sup>68</sup>

A seguito dell'annuncio dell'angelo e del consenso, Maria meritò di diventare la Madre di Dio anche a causa della sua dignità (*merito digni*) che resta sempre un dono e una grazia ricevuti dalla ricchezza propria dello Spirito Santo.<sup>69</sup>

Ma il *merito condigni* (tale da istituire una sorta di uguaglianza) non si può verificare in Maria per almeno tre motivi: perché ella è pur sempre una creatura, perché l'Incarnazione è un evento che supera infinitamente ogni merito e, conseguentemente, perché è fondamento di ogni merito di Maria: «Ma per merito condegno (Maria) non poté meritare di concepire il Figlio di Dio, per il fatto che ciò supera ogni merito ed anche perché esso è il fondamento di ogni merito della Vergine gloriosa».<sup>70</sup>

Fin qui la maternità rivolta verso il Figlio, ma **la Vergine santa è attiva anche verso gli uomini, fratelli/sorelle del suo Figlio, cioè la Chiesa**. Questo è evidente soprattutto nelle omelie che egli compone per le varie feste mariane dove volendo «stimolare i fedeli alla devozione verso la Madre del Signore, Bonaventura fa precisamente appello al singolare ruolo materno che ella svolge per assistere e guidare i suoi figli nella via della salvezza».<sup>71</sup> La presenza attiva ha un motivo eziologico mutuato dai Padri quando il nostro autore fa presente che: «come da Adamo ed Eva sono stati formati Abele e i suoi discendenti, così da Cristo e dalla sua Chiesa è stato formato l'intero popolo cristiano. E come Eva è la madre di Abele e di tutti noi, così il popolo cristiano ha come madre la Vergine».<sup>72</sup>

Inoltre c'è da osservare che «la santità come è incentrata in Cristo, mediatore supremo e universale, così, subordinatamente, si richiama alla presenza dinamica e incessante di Maria».<sup>73</sup> Una presenza che, prima di concentrarsi sull'evento del Calvario, passa per il **canale dell'esemplarità che rende Maria interceditrice potente ed invita all'imitazione**. Ciò lo vediamo nel *II Sermone sulla Purificazione* quando Bonaventura osserva che «coloro che sono radicati per l'amore e la devozione nella Vergine Madre sono da lei santificati in quanto lei impetra dal Figlio suo la santificazione».<sup>74</sup> **Per questo motivo, Maria può esser considerata «principio diffusivo di ogni santificazione e di ogni santificazione modello da imitarsi»**.<sup>75</sup> Ciò proprio in forza dell'Incarnazione evento in cui «ciò che è stato annunziato viene accettato e condiviso diventando Realtà e compito da assolvere».<sup>76</sup> Un compito che si sposa con la vicenda esistenziale di Maria<sup>77</sup> e chiaramente la conduce alla glorificazione, ma ciò dev'esser fatto proprio dalla Chiesa.

Nel *V Sermone sulla Natività di Maria*, paragonando la Madre del Signore all'arca dell'Alleanza, il Dottore Serafico si sofferma sull'efficacia che **Ella ha di condurre l'umanità ad un porto sicuro ma ciò avviene soltanto per la compresenza delle virtù che Maria possiede al grado supremo**. Solo «sotto la guida della beata Vergine che fu poverissima, umilissima ed integerrima che ci precede e prepara la via finché arrivi alla terra promessa».<sup>78</sup>

<sup>67</sup> BONAVENTURA, *De Annuntiatione beatæ Virginis Mariæ*. Sermo IV, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 672a.

<sup>68</sup> BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. IV, a. 2, q. 2, concl., in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 107b.

<sup>69</sup> «*Post annuntiationem vero, postquam consensit, et Spiritus sanctus in copiositate gratiæ in eam descendit, non solum habuit congruitatem sed dignitatem; et ex tunc meruit non solum merito congruitatis, sed dignitatis obumbrari et imprægnari virtute Altissimi*», *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> L. GAMBERO, *Maria nei teologi latini medievali*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 253.

<sup>72</sup> BONAVENTURA, *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*, coll. V, 20, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 487b.

<sup>73</sup> A. BLASUCCI, *La spiritualità di S. Bonaventura*, Città di Vita, Firenze 1974, 85.

<sup>74</sup> BONAVENTURA, *De Purificatione beatæ Mariæ Virginis*. Sermo II, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 642a.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> S. BOGUSZ MATULA, *La Dottrina mariana nei Commentari ai Vangeli e ai sermoni di S. Bonaventura da Bagnoregio*, cit., 219.

<sup>77</sup> Cf. BONAVENTURA, *Breviloquium*, p. IV, c. 3 in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 243a.

<sup>78</sup> BONAVENTURA, *De Nativitate beatæ Mariæ Virginis*. Sermo V, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 717b.

A completare il discorso sulla maternità spirituale di Maria verso i credenti, Bonaventura fa menzione del Calvario. Ad esso sono dedicate alcune pagine tanto nel *Commento al Vangelo di Giovanni*, quanto nel *Trattato sui sette doni dello Spirito Santo*. Nella prima delle due opere, Bonaventura evidenzia alcuni aspetti come il piccolo numero di persone sotto la Croce, la compassione e la sollecitudine del Figlio verso la Madre quindi l'affidamento al discepolo amato che, sulla linea di Agostino, accoglie Maria tra i suoi obblighi, doveri, beni non come possedimenti che non aveva.<sup>79</sup>

Molto più significativa appare la seconda opera dove si fa cenno alla **conformazione totale di Maria alla volontà di Dio nel momento massimo della sofferenza di Cristo**. L'illustrazione è svolta sotto l'ottica del **debito umano verso Dio** e del **prezzo pagato da Cristo per la salvezza**: a quest'ultimo è associata Maria. Due testi ci sembrano importanti a tracciare il ritratto completo della Vergine che presso la Croce esprime la sua **maternità verso Cristo e verso gli uomini**. Nel primo viene affermato che:

(Maria) pagò questo prezzo da donna forte e pia, proprio quando Cristo patì sulla croce per pagare tale prezzo, al fine di purificarci, lavarci e redimerci; in quell'ora, la beata Vergine fu presente, accettante e concordante con il volere divino. E piacque a Lui che il prezzo del suo seno fosse offerto sulla croce per noi. (...) *Gesù vedendo sua madre e lì presente il discepolo che egli amava, disse a sua madre: Donna, ecco tuo figlio*, cioè: colui che viene dato in prezzo della redenzione del genere umano; quasi volesse dire: è necessario che tu ti privi di me e che io mi privi di te – e tu che da santa concepisti, offrilo da pia – e ti piaccia o Vergine, che io redima il genere umano e plachi Dio.<sup>80</sup>

Più avanti Bonaventura torna sullo stesso tema **allargando tale maternità ad una dimensione ecclesiale** sempre con lo stesso binomio debito-prezzo che per noi può suonare giuridico, ma oltre ad essere particolarmente diffuso in area occidentale, diviene per Bonaventura un ottimo mezzo per esprimere il legame materno della Vergine con Cristo e con la Chiesa:

La Vergine beata pagò quel prezzo da donna forte e pia con la pietà della misericordia per il mondo, e particolarmente per il popolo cristiano. Dice Isaia: *Può forse una donna dimenticare il suo bambino, non aver compassione del figlio del suo grembo? Ma anche se essa lo dimenticasse, io non potrò dimenticarti*. Questo è detto di Cristo – Ma qui si può anche intendere che tutto il popolo cristiano è stato generato dal seno della Vergine gloriosa; il che significa, per noi, da quella donna formata dalla costola dell'uomo, che raffigura la Chiesa.<sup>81</sup>

Abbiamo perciò in Maria l'offerente e la cooperatrice alla salvezza universale, senza che nulla tolga alla centralità di Colui che è il vero Autore della redenzione. Tuttavia Maria possiede una propria grandezza che le deriva dal fatto di essere, in parallelo con l'Incarnazione, la sintesi del polo attivo e passivo dinanzi al Dio che si rivela: attivo nell'offrire il Figlio al Padre e passivo nell'unirsi, sebbene in modo incruento e, pur tuttavia, con tratti martiriali,<sup>82</sup> al sacrificio della Croce.

#### 4. 2. L'Immacolata Concezione

Anche Bonaventura come i grandi dottori del suo tempo si occupa di questa 'pia sentenza' e si colloca nel solco tracciato da S. Bernardo tanto negativamente quanto positivamente. Negativamente poiché egli nega il fatto; leggiamo infatti nel III libro del *Commento alle Sentenze*: «Per l'onore di Gesù Cristo, che in

<sup>79</sup> BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium Joannis*, c. XIX, 39, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VI, 498b. La spiegazione di Gv 19,25-27 inizia al n. 37.

<sup>80</sup> BONAVENTURA, *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*, coll. VI, 15, in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 486b.

<sup>81</sup> BONAVENTURA, *Ibidem*, 20, in ID., *Opera omnia*, cit., t. V, 487a.

<sup>82</sup> Bonaventura commentando l'episodio della Presentazione di Gesù al tempio (cf. Lc 2,22-38) ed in particolare la profezia di Simeone (1,35), sulla scorta di alcuni padri antichi e medievali (Damasceno, Bernardo e Girolamo), non esita a considerare Maria quale martire. Cf. BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium Lucae*, c. II, 78, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VII, 61b.

nulla pregiudica all'onore di sua Madre restiamo dell'opinione comune che la Vergine fu santificata dopo aver contratto il peccato originale».<sup>83</sup>

Si tratta di una posizione ormai entrata nella tradizione teologica del tempo alla quale Bonaventura non fa fatica a collocarsi anche in forza del suo cristocentrismo e dell'insistenza posta sulla funzione mediatrice del Cristo. Tuttavia – e questo è il lato positivo – **Bonaventura lascia aperta la strada all'ulteriore approfondimento e come osserva S. Cecchin, «il Serafico Dottore può essere annoverato tra coloro che accettano la probabilità ma negano il fatto».**<sup>84</sup>

In effetti la posizione di Bonaventura, nella sua epoca, resta forse quella più singolarmente aperta a successivi sviluppi e in qualche tratto sembra un po' riprodurre anche il comportamento di Bernardo il quale, pur avendo inviato ai canonici lionesi la famosa lettera, non torna più sulla questione in termini proibitivi, né si colloca in posizioni di irriducibilità.<sup>85</sup>

Perciò anche l'atteggiamento negatore di Bonaventura va preso con molta cautela in quanto alcuni testi, motivati da serie ragioni teologiche e sotto il comune denominatore della convenienza sempre commisurata a Cristo, si muovono in direzione favorevole. **Il nostro Dottore parla perciò di una santificazione all'atto della concezione della Madre del Signore**<sup>86</sup> e **a motivo di ciò la Chiesa celebra la natività proprio a sottolineare questa nascita senza peccato.** Nel III libro del *Commento alle Sentenze*, dinanzi a coloro che ammettono la preservazione dal peccato della Donna di Nazareth, Bonaventura risponde portando un argomento di convenienza che vale in due direzioni. Scrive il nostro:

era conveniente che l'anima della Vergine gloriosa fosse santificata in una maniera sommamente eccellente al di sopra delle anime di tutti gli altri santi; non solo in quanto all'abbondanza della sua santità, ma anche in quanto all'accelerazione dei tempi; pertanto nell'istante della sua creazione fu su di lei infusa la grazia e in quel medesimo istante l'anima venne infusa nella carne.<sup>87</sup>

Questo intreccio di rapporti tra Maria e la forza della grazia, la colloca in una condizione creaturale del tutto speciale ed è qui che Bonaventura vede opportuno e non insensato ritenere l'esclusione di Maria dal dominio del peccato e lo spiega attraverso tre motivi:

- a) l'onore di Cristo che richiedeva una madre purissima;
- b) la dignità stessa di Maria conveniva fosse superiore agli altri per statuto di santificazione;
- c) l'ordine cosmico che, decorosamente, prevedeva una mediatrice tra Cristo – il solo immune dal peccato – e l'umanità peccatrice. Tale mediatrice avrebbe costituito una via di mezzo essendo solo parzialmente infetta dalle conseguenze del peccato.

La grazia che agisce su Maria dipende da Cristo va tuttavia ad investire piuttosto l'anima che il corpo e in tal direzione si viene a verificare una liberazione di Maria da parte di Cristo del tutto particolare. In merito Bonaventura argomenta come segue:

quella grazia benché prevenga l'*infezione dell'anima*, non previene però l'*inquinamento del corpo*, e a causa di questa infezione del corpo rimasero nella Vergine le pene del peccato: la grazia della santificazione toglie la *colpa* ma non la *pena*. Di qui ne viene che la Vergine rimase soggetta alle pene e fu da Gesù liberata dalla colpa di origine, ma in una maniera diversa dagli altri. Poiché mentre

<sup>83</sup> BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. III, p. 1, a.1, q. 2, in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 68.

<sup>84</sup> S. M. CECCHIN, *L'Immacolata Concezione*. Breve storia del dogma, PAMI, Città del Vaticano 2003, 49. Terremo conto delle pagine del presente volume dedicate al santo francescano su questa questione.

<sup>85</sup> È quanto emerge dal contributo di F. Gastaldelli a commento della *Lettera ai canonici di Lione*. Cf. F. GASTALDELLI, *S. Bernardo e l'Immacolata Concezione. Significato storico e teologico della lettera «Ad canonicos Lugdunenses»*, in I. M. CALABUIG (a cura di), *Respice stellam*. Atti del convegno Internazionale (Roma, Marianum 21-24 ottobre 1991), Ed. Marianum, Roma 1993, 111-24.

<sup>86</sup> Una santificazione in cui la grazia agisce sull'anima a partire dalla sua infusione nel corpo, essendo questo naturalmente incapace ad accogliere e contenere la grazia.

<sup>87</sup> BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. III, p. 1, a.1, q. 2, concl., in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 66b.

gli altri sono rialzati dopo la caduta, la Vergine Maria fu sostenuta nel punto medesimo di cadere e non fu lasciata cadere.<sup>88</sup>

Nonostante questa apertura di fondo che lascia intravedere la possibilità di accogliere l'idea di un immacolato concepimento, Bonaventura fedele ai suoi principi metodologici (Scrittura, ragione e tradizione) sulla base di *Rom* 3,23, torna a negare il fatto: per Maria non c'è esenzione dal peccato originale, ma santificazione dopo averlo contratto. Questa posizione è, agli occhi del nostro, la migliore in quanto essa è la più comune, la più razionale, la più sicura e la più aderente alla pietà:

È *più comune*, dico perché quasi tutti sono del parere che Maria abbia ricevuto il peccato originale, ciò che si prova dal fatto che Maria andò soggetta a molte penalità: e non si può dire che le abbia patite per l'altrui redenzione (...) ma si deve dire che le ha contratte. È anche *più razionale* perché la natura precede sempre la grazia, e d'un'antiorità di tempo, e d'un'antiorità logica di ordine. Come dice Agostino, bisogna nascere prima di rinascere, come pure bisogna essere prima di stare bene. L'anima dunque ha dovuto unirsi al corpo prima di ricevere la grazia. Ora siccome quella carne era infetta, trasmise l'infezione della colpa originale all'anima. Bisogna dunque logicamente concludere che l'anima di Maria fu prima infetta dalla colpa d'origine e poi santificata. È *più sicuro* perché conforme *alla pietà e all'insegnamento dei santi*. I santi generalmente quando parlano di questa materia, eccettuano il solo Gesù Cristo dall'universalità della colpa, poiché si dice: *Tutti hanno peccato in Adamo*. Di quelli con i quali abbiamo parlato non ne abbiamo trovato uno che abbia detto Maria essere immune dalla colpa. È più conforme *alla pietà e alla fede* perché per quanto si debba portare grande riverenza alla Madre ed avere per lei una singolare devozione, molto di più si deve fare col Figlio dal quale deriva alla Madre ogni onore e gloria.<sup>89</sup>

Successivamente Bonaventura parla di una **doppia santificazione di Maria: la prima antecedentemente alla nascita e la seconda al momento di concepire il Figlio**.<sup>90</sup> La posizione prudenziale e, al contempo, possibilista di Bonaventura concorre all'approfondimento della questione che sarà ripresa da Duns Scoto. Intanto il culto e la festa erano ormai diffuse da tempo, per cui il santo dottore sottolinea che essa aveva lo scopo di celebrare la santificazione della Madre del Signore, non quella pia sentenza che, a suo avviso (e non solo a lui<sup>91</sup>), non rendeva adeguato risalto alla redenzione operata da Cristo.

#### 4. 3. L'Assunzione

Rispetto all'Immacolata, la teologia dell'Assunzione elaborata da Bonaventura è maggiormente comprensibile e condivisibile anche alla nostra mentalità. Inoltre il maestro francescano non teme di affrontare almeno **due questioni ardue: LA MORTE DI MARIA e IL SUO INGRESSO IN CIELO IN ANIMA E CORPO**. Aspetti che avevano generato non poche discussioni nei secoli precedenti al santo e che emergeranno nuovamente (soprattutto la prima) nell'epoca immediatamente successiva alla promulgazione del dogma nel 1950. L'Assunzione mantiene la forte valenza cristologica tipica del nostro Dottore, per cui viene accolta, giustificata e motivata.

Difatti se guardiamo le ragioni che il Dottore Serafico adduce a sostegno di tal verità, esse vanno a toccare tutte la persona di Cristo e l'opera redentiva da Lui attuata. Esse sono sostanzialmente tre: la divina

<sup>88</sup> BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. III, p. 1, a.1, q. 2, concl., in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 67b.

<sup>89</sup> *Ibidem*, 68a.

<sup>90</sup> *Ibidem*, q. 3, 70a-72b e a. 2, q. 2, 75a-76b.

<sup>91</sup> Nel III libro del *Commento alle Sentenze*, Bonaventura si sofferma sull'inopportunità di celebrare questa festa della concezione e questo sotto il diretto influsso di Bernardo che per lui resta il «præcipuus Virginis amator et honoris eius zelator», BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. III, a. 1, q. 1, in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 63.

**maternità** di Maria, la sua **santità** e la sua **perfetta beatitudine**.<sup>92</sup> Tali motivazioni riguardano la totalità della persona di Maria e aprono la strada ad approfondimenti che si svilupperanno nelle epoche successive.

Per quanto concerne la **MATERNITÀ** essa chiama in causa il legame ineludibile esistente tra il Figlio e la Madre e ciò nella sua globalità che implica la fisicità della carne, del sangue e del corpo. Il tema è affrontato in un'ottica culturale nel III libro del *Commento alle Sentenze*, laddove il santo spiega che a Maria e al Figlio vanno resi culti diversi: *dulia* per la Vergine e *latría* per il Cristo. Ciò che più interessa è il fatto che Cristo è, nella carne, simile e addirittura consustanziale alla carne della Vergine.<sup>93</sup>

Ma la singolarità che conferisce uno *status* di perfezione unico derivante dall'Incarnazione di Cristo sta nel fatto che il generato (Cristo) dona il tutto alla generante (Maria): per questo la dimensione corporea non solo viene valorizzata (perché è impensabile il corpo del Figlio senza quello della Madre), ma diviene garanzia perdurante anche in cielo della maternità propria di Maria.<sup>94</sup> Inoltre grazie alla divina maternità Maria è assunta in cielo anche a motivo del suo rapporto con le Tre persone della SS. Trinità che intrattengono con lei relazioni diversificate: come casa del Padre, come principio della umanità del Figlio e come sacrario dello Spirito Santo nel quale è racchiusa tutta la sua bontà.

L'evento dell'Assunzione si compie anche per la **SANTITÀ** unica di Maria così come si legge in *Lc* 1,26, in cui la Madre del Signore è la 'piena di grazia' tale da collocarla al massimo grado di santità.<sup>95</sup> Collocandosi poi sulla linea di Anselmo e Bernardo (autori a lui cari), Bonaventura rilegge il testo di *Lc* 10,42 sovrapponendo a Maria, sorella di Lazzaro, la Vergine Santa che davvero si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta. Una rilettura che troviamo tanto nel *Commento al Vangelo di Luca* quanto nel controverso *Sermone VI dell'Assunzione*.<sup>96</sup> Nel primo testo il santo osserva che, appropriatamente questo Vangelo si legge nell'Assunzione e che tale scelta dell'ottima parte prosegue nella grazia e nella gloria celeste per cui, sulla base dello pseudo-Girolamo, nulla paragonato a Dio è buono ed egualmente nulla a confronto di Maria è perfetto e ciò è provato dalle virtù. Perciò tra le donne solo lei è ottima per la sovrabbondanza, ragione per cui non si è vista nessuna donna prima di lei, né dopo.<sup>97</sup>

Nel secondo dei testi menzionati, il commento a *Lc* 10,42 si apre ad una dimensione di protezione:

La beata Vergine si è scelta la parte migliore in assoluto, perché è diventata *regina di misericordia* mentre il Figlio è costituito *re di giustizia*; ora la misericordia è migliore della giustizia, poiché *la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio* e: la misericordia del Signore si espande su tutte le sue creature. In settimo luogo, si distinse ancora nei confronti del Figlio, in quanto, se questi siede alla destra del Padre, ossia fu messo a parte dei migliori beni del Padre, ella *si è assisa Regina alla destra del Figlio*, e la Glossa dice che è stata resa partecipe dei migliori beni del Figlio; ma tra le cose migliori questa rappresenta l'ottimo: Maria ha dunque scelto per sé la parte migliore in assoluto. Ed è evidente, dal momento che non mancò di alcun bene.<sup>98</sup>

Affine alla precedente è la terza ragione: Maria è assunta in cielo per la sua **PERFETTA BEATITUDINE**, laddove per *perfezione* si intende *l'intera sua persona*: corpo ed anima e ciò lo abbiamo visto illustrato dal nostro autore a proposito della divina maternità. Ne deriva che la beatitudine che Maria consegue è conforme a quella creatura che ha generato il Salvatore. In tal senso, Ella può occupare insieme a

<sup>92</sup> Per questo punto abbiamo tenuto conto della voce *Maria* curata da S. CECCHIN nel citato *Dizionario Bonaventuriano*, spec. pp. 540-42.

<sup>93</sup> «La carne di Cristo fu di natura consimile e consustanziale alla carne della Vergine», BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. IX, a.1, q. 3, in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 205a.

<sup>94</sup> Cf. BONAVENTURA, *De Assumptione beatæ Virginis Mariæ*, Sermo I, 2, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 690a.

<sup>95</sup> Nel *VI Sermone sull'Assunzione*, Bonaventura offre un significato allegorico alle 12 stelle della donna di *Ap* 12 con evidente interpretazione mariana. Di esse la terza è appunto quella che indica tale pienezza di grazia. Il testo è in *Opera omnia*, cit., t. IX, 703a.

<sup>96</sup> Non entriamo nella problematica circa l'autenticità bonaventuriana di questo scritto. Rinviamo perciò all'articolo di A. M. POMPEI, *Maria e la salvezza in S. Bonaventura*, in *Miscellanea Francescana* 104 (2004), soprattutto alle pp. 93-94 nelle quali l'autore illustra lo *status quæstionis* e propendendo – anche in forza dell'ermeneutica scritturistica che il testo rivela – per la paternità bonaventuriana.

<sup>97</sup> Cf. BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium Lucæ*, X, 80, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VII, 277b.

<sup>98</sup> BONAVENTURA, *De Assumptione beatæ Virginis Mariæ*, Sermo VI, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 703b.

Cristo il quel luogo dove Adamo ed Eva sarebbero dovuti essere se non avessero commesso il peccato degli inizi.<sup>99</sup>

Se la questione del corpo assunto è brillantemente accolta e motivata dal nostro autore, un procedimento analogo viene svolto per la dibattuta questione della **MORTE DI MARIA**. Si tratta di un tema per il quale Bonaventura mostra più di un motivo di attualità, nel senso che la discussione si è protratta anche oltre la sua epoca, ricomparendo, come si è detto, nel XX secolo.

Per il nostro autore vi è addirittura una necessità che Maria sia morta e che perciò Cristo non l'abbia resa immune da questo evento che riguarda ogni persona e che, del resto, è entrato con il peccato di Adamo.<sup>100</sup> Del resto, Maria stessa è, secondo Bonaventura, in qualche modo sotto l'egida di tale peccato. Ma a ciò si accompagna il secondo motivo che è quello più convincente e probante anche oggi: **Maria è sempre subordinata al Figlio di cui non può possedere nulla, in termini di perfezione, che Egli non abbia come, ad esempio, l'immortalità.**

La questione è svolta in tono interrogativo: «Cristo non fu immune dalla morte e tuttavia non fu soggetto al peccato: dunque nessun altro. Quindi in che modo deve essere creduta la grazia dell'immunità dalla morte che non fece alla Madre che la faccia ad altri?».<sup>101</sup>

Un unico evento – quello della morte – che accomuna Madre e Figlio, sebbene causato diversamente (per il peccato in Maria, motivato dalla redenzione in Cristo) e diversamente sperimentato (Gesù resta nel sepolcro, al contrario di Maria). Accanto alla gloriosa assunzione, Bonaventura afferma che per la sua singolarità dovuta alla verginità ed integrità fisica, Maria non conobbe la putrefazione nella tomba<sup>102</sup> e Cristo stesso l'ha risuscitata ed assunta al cielo in anima e corpo.<sup>103</sup>

Come si diceva sopra la tematica della morte di Maria ha assunto una certa ripresa a seguito del silenzio su di essa presente nella Bolla *Munificentissimus Deus* (1950) di Pio XII († 1958). A riprenderla è stato Giovanni Paolo II († 2005) in una sua catechesi del 1997 dove appare un testo abbastanza vicino a quanto Bonaventura esprime ed è interessante notare come il problema è presentato in entrambi con una forma interrogativa:

È possibile sostenere che Maria di Nazareth abbia sperimentato nella sua carne il dramma della morte? Riflettendo sul mistero di Maria e sul suo rapporto con il divin Figlio, sembra legittimo rispondere affermativamente: dal momento che Cristo è morto, sarebbe difficile sostenere il contrario per la Madre.<sup>104</sup>

L'affermazione di Bonaventura sulla morte di Maria non è di poco conto in quanto riafferma la centralità cosmica del Cristo unica fonte di ogni bene tale da valorizzare ogni creatura.

#### 4. 4. La mediazione

Il tema della **mediazione** corre come un filo rosso che lega i vari eventi e funzioni che caratterizzano la vita di Maria, tanto nella dimensione terrena quanto in quella celeste e gloriosa. Qualcosa infatti è già emerso precedentemente a proposito della Maternità spirituale e dell'Assunzione dove il concetto di mediazione

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Cf. BONAVENTURA, *In IV Sententiarum*, d. XLIII, a.1, q. 3, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IV, 886ab.

<sup>101</sup> BONAVENTURA, *In IV Sententiarum*, d. XLIII, a. 3, q. 3, dub. 5, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IV, 904b. Bonaventura qui riecheggia un motivo presente in Giovanni Damasceno, il quale in un'*Omelia sulla Dormizione di Maria* così si esprime: «Come mai colei che nel parto passò sopra tutti i limiti della natura, ora si piega a tutte le sue leggi e il suo corpo immacolato viene sottoposto alla morte? (...) Bisognava certo deporre ciò che è mortale per rivestire l'incorruttibilità, poiché il Signore della natura non ha rifiutato l'esperienza della morte», GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia I sulla Dormizione*, 10, in *SCh* 80, 106.

<sup>102</sup> BONAVENTURA, *De Nativitate beatæ Mariæ Virginis*. Sermo V, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 715b.

<sup>103</sup> BONAVENTURA, *De Assumptione beatæ Virginis Mariæ*, Sermo I, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 690a.

<sup>104</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La Dormizione della Madre di Dio* (Udienza generale del 27 giugno 1997), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1999, vol. XX/1, 1608. La tematica è stata studiata da S. M. Perrella nel suo volume monografico sulla teologia mariana di Giovanni Paolo II. Cf. S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre (Gv 19,27)*. La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2007, 257-61, contestualizzando la questione tanto in riferimento alla mariologia francescana quanto agli insegnamenti di Pio XII (facendo cenno alle due correnti dei mortalisti e degli immortalisti) e di Giovanni Paolo II.

appare ben illustrato attraverso **il favore che Maria mostra verso l'umanità**. Pur essendo un concetto cardine della riflessione bonaventuriana, il termine *mediatrice* applicato a Maria appare un'unica volta nei suoi scritti, ma in modo estremamente appropriato dove il santo parla del decoro proprio di Maria che resta Madre purissima toccata solo in parte dal peccato e, per questo motivo, singolarmente posta tra noi e Cristo, come Cristo lo è tra noi e Dio.<sup>105</sup>

Per evitare ripetizioni di elementi relativi alla mediazione già visti a proposito della Maternità (con riferimento anche alla Croce) e dell'Assunzione e per completare il discorso sulla mediazione ci concentriamo sull'episodio delle nozze di Cana che mostra una valenza ecclesiologica oltre che sottolineare la misericordia di fondo che pervade il comportamento della madre dinanzi alla mancanza del vino a quel banchetto.<sup>106</sup>

Il tratto iniziale è dunque la **sensibilità misericordiosa della Madre che proprio nel far notare l'assenza del vino si costituisce come la donna forte di Prv 31,10 a partire proprio dall'appellativo 'donna' (e non madre) dato da Gesù a Maria**. Citiamo il testo nei punti che evidenziano i vari elementi coordinati:

*Venendo meno il vino dice la Madre di Gesù a Lui: Non hanno vino; come dicesse: Con la tua ricchezza supplisci la loro povertà; sapeva infatti che era ricco in misericordia e in potenza, sebbene apparisse povero come si legge nel capitolo ottavo della seconda lettera ai Corinzi: Essendo ricco d'ogni cosa si fece per noi povero (...) Gesù le rispose: Che c'è tra me e te o donna? (...) La chiama donna non per la fragilità, ma per la natura e per il sesso. Ella è infatti quella donna di cui nell'ultimo capitolo dei Proverbi si dice: Chi troverà una donna forte? Come se dicesse: Questo lo puoi chiedere come donna santa ma non comandare come madre.<sup>107</sup>*

Già ora è possibile notare come la misericordia che anima la funzione mediatrice di Maria tra i presenti al banchetto e Cristo assume un risvolto sapienziale che nasce dalla sua intimità con il Figlio e questo lo si nota da ciò che segue e che termina nella forma più sicura ed alta di sapienza che è rappresentata dalla fede:

Ma la Madre sapendo che questa risposta non nasceva dall'indignazione, ma era stata data per umiltà e insegnamento ordinò come segue: *Dice la Madre ai servitori: Fate tutto quello che egli vi dirà!* Ella sapeva quello che lui poteva; sapeva quello che lui sapeva, sapeva quello che lui avrebbe voluto, perché gli era sempre obbediente, come attesta Luca al secondo capitolo: *Discese con loro a Nazareth e stava loro sottomesso*, cioè ai genitori. Di qui la certezza di quello che avrebbe fatto, donde il suo dire: *Fate tutto quello che egli vi dirà*, come buoni servitori per ottenere il miracolo, come accadde a Naaman, secondo il quarto libro dei Re capitolo quinto: *Padre se il profeta t'avesse chiesto una gran cosa avresti dovuto farla. Fate tutto quello che vi dirà*, non diffidate. Come più oltre al capitolo undicesimo: *Se crederete vedrete la gloria di Dio.*<sup>108</sup>

Quindi la mediazione di Maria, che Bonaventura vede subordinata a quella di Cristo (e lo sottolinea a più riprese anche nel resto del suo commento a Gv 2,1-11), evidenzia una **motivazione**, una **caratteristica** ed una **finalità** che si rinviano tra loro.

Una **MOTIVAZIONE** che **rende fruttuosa la richiesta orante di Maria presso il Figlio**. A miracolo avvenuto, il Dottore Serafico commenta: «Tutte queste cose sono avvenute per le preghiere di Maria e per l'intercessione: *Non temere Maria ! Tu hai trovato grazia presso Dio*, dice Luca al capitolo primo». <sup>109</sup> È evidente qui il riferimento all'Incarnazione e alla Maternità Divina che, nel loro insieme, sono la cifra con la

<sup>105</sup> BONAVENTURA, *In III Sententiarum*, d. III, a. 1, q. 2, concl., in ID., *Opera omnia*, cit., t. III, 67a.

<sup>106</sup> Riprenderemo, con quale aggiunta, qui il contenuto del già citato contributo relativo al commento bonaventuriano a Gv 2,1-11: *L'esegesi scritturistica di S. Bonaventura e il suo commento alle nozze di Cana (Gv 2,1-11)*.

<sup>107</sup> BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium Joannis*, c. II, 3-4 (*passim*), in ID., *Opera omnia*, cit., t. VI, 269a-b.

<sup>108</sup> *Ibidem*, 4-5

<sup>109</sup> *Ibidem* 12, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VI, 271a.

quale la Vergine si presenta al mondo e alla storia. Legata a tale singolarità, che costituisce un *unicum* con la santità di Maria, appare anche la **CARATTERISTICA SAPIENZIALE** e, mossa da questa, Ella formula la sua osservazione («Non hanno più vino», v. 3). **Una caratteristica che va a toccare l'evento dell'Incarnazione.** È singolare, allora, la sovrapposizione di piani che Bonaventura presenta nel *VI Sermone dell'Assunzione*: dopo aver magnificato la bellezza della Vergine Maria, servendosi delle immagini astrali presenti in *Ap 12*, Bonaventura ricorda l'evento di *Gv 2* in questi termini: «nel Vangelo di Giovanni si legge «Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la Madre di Gesù», quasi a significare che a Cana si sono celebrate le nozze dell'Incarnazione, vale a dire in un luogo d'esilio».<sup>110</sup> Quindi la **FINALITÀ** che è quella di **aprire la strada alla manifestazione della gloria del Signore, sempre però passando per la cura che la Vergine ha per l'umanità.** Dice infatti Bonaventura: «alle preghiere della Vergine che ha pietà dei miseri, Dio riempie le idrie con le acque della compunzione che si muta in dolcezza di devozione»<sup>111</sup> e, al termine del commento a questa pagina evangelica, riconsiderando la risposta apparentemente distanziante del Figlio alla Madre («Che c'è tra me e te ? Non è giunta la mia ora», v. 4) aggiunge che Gesù, mediante questa:

dimostra che il miracolo non doveva essere fatto per il bisogno, ma per manifestare la sua gloria, della quale manifestazione però non era giunto ancora il tempo come è detto: *Non è ancora giunta la mia ora.* Ma poiché la donna che lo richiedeva era santa, e quelli per i quali chiedeva erano poveri, e anche perché ai discepoli doveva venir manifestata la sua gloria, egli la esaudi.<sup>112</sup>

**La mediazione di Maria, perciò, si viene a configurare come vera e propria collaborazione all'opera di Dio affinché Egli manifesti la sua gloria in modo da renderla visibile.** Abbiamo un **servizio duplice a Dio e agli uomini:** alla realizzazione effettiva della salvezza che Gesù è venuto a portare e agli uomini che possono avvicinarsi all'Unico Mediatore. Una missione che Maria non termina lungo la sua vita terrena, ma prosegue nei cieli e ciò lo si vede nel bel quadro conclusivo del *III Sermone dell'Assunzione*, quando Bonaventura enumera le tre ragioni per cui Maria, ormai nella gloria, è collocata alla destra del re; di esse la seconda è quella più articolata proprio nel descrivere, con testi biblici di sostegno, tale mediazione che finisce per essere un fattore di liberazione:

La seconda ragione – scrive il nostro autore – è per parlare frequentemente a beneficio dei peccatori. Per chi ha l'ufficio di interpellatrice e riconciliatrice è opportuno non sedere lontano, ma assistere da vicino e avvicinarsi lateralmente, e, al contrario, avere l'orecchio attaccato affinché non avvenga che pronunciata una sentenza crudele e nel momento che è stata detta venga annullata. Ne abbiamo un esempio nel settimo capitolo di Ester: *Qual'è la tua richiesta Ester?* E subito per la sua parola viene revocata la crudele sentenza, i nemici sono appesi, sono sconfitti gli avversari, il popolo è liberato, e così si dice nel sesto capitolo del Cantico dei Cantici: *è terribile come un'ordinata schiera di accampamento* per soccorrere il mondo e sconfiggere i demoni.<sup>113</sup>

Tale descrizione giustifica il motivo per cui, Bonaventura fa presente al popolo cristiano la necessità duplice di implorare l'aiuto di Maria per giungere alla perfezione<sup>114</sup> e di conformarsi attraverso un atteggiamento consono alla Vergine Santa. Solo così è possibile ottenerne benefici dal Cristo. Il testo appare nel *II Sermone sulla Purificazione* così espresso: «Quelli che sono radicati nella Vergine Madre con l'amore e la devozione vengono da lei santificati, perché ella chiede al Figlio suo la loro santificazione».<sup>115</sup>

<sup>110</sup> BONAVENTURA, *De Assumptione beatæ Virginis Mariæ*, Sermo VI, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 701a.

<sup>111</sup> BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium Joannis*, c. II, 13 in ID., *Opera omnia*, cit., t. VI, 271b.

<sup>112</sup> *Ibidem*, c. II, q. IV, 17, resp. 1, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VI, 273a.

<sup>113</sup> BONAVENTURA, *De Assumptione beatæ Virginis Mariæ*, Sermo III, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 695a.

<sup>114</sup> Nel suo opuscolo *De triplici via*, di natura mistica e destinato ad un prete in ricerca di perfezione (così come appare all'inizio con un cenno alla vita sacerdotale), Bonaventura enumera sette gradini (che sono altrettanti mezzi) che conducono alla pace. Di essi, il quarto è costituito dal forte grido di aiuto al Padre, a Cristo, a Maria e alla Chiesa trionfante. Cf. BONAVENTURA, *De triplici via*, III, 2, in ID., *Opera omnia*, cit., t. VIII, 12a.

<sup>115</sup> BONAVENTURA, *De Purificatione beatæ Virginis Mariæ*. Sermo II, in ID., *Opera omnia*, cit., t. IX, 642a.

Non si fa fatica a ritrovare echeggiata in questa frase la nota immagine bernardiana dell'acquedotto: Maria è Colei che lascia scorrere la grazia di Cristo come un fiume.

### CONCLUSIONE

Dal confronto tra i due autori emerge anzitutto il dato storico e spirituale, ossia la presenza in entrambi di alcuni temi che desunti dall'eredità patristica occidentale ed orientale vengono tradotti ed ampliati attraverso una sensibilità monastica e mendicante lunga 2 secoli che abbiamo considerato. Nel trattare della Madre di Dio, resta tuttavia in entrambi gli autori la duplice preoccupazione di non distaccarla né dal Figlio né dalla Chiesa. Coordinate che restano garanzia di un discorso equilibrato che vuole sfuggire dal pericolo di una impropria e superstiziosa superesaltazione (fenomeno ricomparso nella storia del pensiero attorno alla Madre di Dio) di Maria per mostrarne invece la fecondità e l'esemplarità nell'oggi.

LUCA M. DI GIROLAMO  
*Viale XXX Aprile, 6*  
*00153 ROMA*

Copyright © Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»

5 febbraio 2011